Avvenire
Quotidiano
Data 20-02-2014
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Carceri
Approvato il decreto
Meno detenuti
e con più diritti

LIVERANI A PAGINA 11

Il decreto carceri diventa legge Meno detenuti e con più diritti

LUCA LIVERANI
ROMA

Il decreto carceri per aumentare i diritti dei detenuti e decongestionare le celle è legge. Il Senato ha approvato con 147 sì della maggioranza e 95 no (Forza Italia, Lega, M5S e Sel) il provvedimento, convertendolo in norma dello Stato a due giorni dalla scadenza. «Evasione di Stato», protestano le opposizioni, mentre i vendoliani parlano di «occasione sprecata». Soddisfatto il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, che parla di «deciso passo in avanti per risolvere l'emergenza carceraria». L'altro sottosegretario, Cosimo Ferri, ribadisce che «non si tratta di un indiscriminato svuota-carceri», visto che «non è stato previsto alcun automatismo generalizzato nella concessione dei benefici» ai detenuti.
Diverse le novità. I braccialetti elettronici ad esempio saranno la regola, non l'eccezione. Poi c'è l'istituzione del reato di «piccolo spaccio», senza il bilanciamento delle circostanze, con il rischio – oggi – che l'equivalenza con le aggravanti come la recidiva porti a pene molto pesanti. Ai minorenni tossicodipendenti accusati di piccolo spaccio saranno applicabili le misure cautelari con invio in comunità. È elevato a 4 anni il limite di pena, anche residua, per l'affidamento in prova ai servizi sociali, ma su presupposti più gravosi rispetto all'ipotesi ordinaria che resta tarata sui 3 anni. In via temporanea (dal 1° gennaio 2010 al 24 dicembre 2015) sale da 45 a 75 giorni a semestre la detrazione di pena concessa con la liberazione anticipata. Esclusi i condannati di mafia o per altri delitti gravi come omicidio, violenza sessuale, rapina aggravata.
Poi c'è il capitolo della detenzione domiciliare: è permanente la possibilità di scontare a casa la pena detentiva (anche se parte residua) non superiore a 18 mesi. Per i detenuti stranieri è ampliato il campo dell'espulsione come misura alternativa. Istituito infine il Garante nazionale dei Detenuti.

Il sottosegretario Berretta: «Passo in avanti per risolvere l'emergenza»

«La conversione del decreto Cancellieri è cosa buona e giusta, necessaria e urgente – commenta il senatore del Pd Luigi Manconi – tanto necessaria e urgente che si può transigere sui suoi non pochi limiti». Come, a suo dire, il mancato coordinamento «con la sopravvenuta pronuncia di incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi» sulla droga. Gli replica uno dei firmatari: «Il Senato convertendo il decreto ha confermato l'impianto della Fini-Giovanardi – afferma il senatore del Ncd Carlo Giovanardi – che non differenziava tra droghe leggere e pesanti. Questa legge distingue solo tra il reato di spaccio di lieve entità (e ogni tipo di sostanza) da quello non lieve (di ogni tipo di sostanza)».
Dure le proteste in aula della Lega Nord. I senatori leghisti hanno esposto in aula manifesti con le scritte «Evasione di Stato» e «Ottomila delinquenti fuori grazie allo Stato». «È lo Stato che getta la spugna», fa eco la capogruppo alla camera di FdI Giorgia Meloni. «L'ennesima occasione perduta, solo timidissimi passi in avanti del tutto inadeguati a fronteggiare l'emergenza», protesta il senatore di Sel Peppe De Cristofaro.
Il Centro nazionale per il volontariato (Cnv) ricorda che «il carcere costa 2,8 miliardi di euro l'anno» e chiede di «investire su pene alternative e accoglienza». Il Cnv ha consegnato a una decina di parlamentari una bozza di ddl: «Un detenuto costa allo Stato 116 euro al giorno, in un percorso di educazione e reinserimento, alle comunità di accoglienza costerebbe non più di 50 euro». E abbattendo la recidiva, provocherebbe ulteriori risparmi e decongestionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Istituito il reato di "piccolo spaccio". Diventa permanente la possibilità di scontare a casa la detenzione non superiore ai 18 mesi. Niente sconti di pena ai mafiosi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA
CALTANISSETTA - ENNA

Quotidiano

Data 16-02-2014
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

OGGI LE PRIMARIE. Tre i candidati Fausto Raciti, Giuseppe Lupo e Antonella Monastra, in provincia 22 seggi costituiti dalle 9 alle 20, possono votare anche i sedicenni

Il Pd torna alle urne per eleggere il segretario regionale

●●● Oggi il Pd torna alle urne, con le primarie aperte, per eleggere il segretario regionale. Tre i candidati Fausto Raciti, Giuseppe Lupo e Antonella Monastra. In provincia 22 seggi costituiti per votare dalle 9 alle 20. Possono partecipare alla consultazione gli iscritti e i simpatizzanti che hanno compiuto 16 anni. Intanto il deputato nazionale del Pd Maria Greco conferma che «il tribunale di montagna Nicosia-Mistretta è fattibile». La certezza è arrivata dopo il vertice avuto a Roma con il ministro Cancellieri ed il sottosegretario Berretta. Adesso necessita un passaggio con il presidente della Regione Rosario Crocetta per siglare una convenzione. Il percorso sarebbe possibile grazie «ad un patto da attivare tra Stato e Regione come stabilisce la legge di stabilità». Adesso è necessario che le volontà della politica nazionale e regionale trovino un'accordo per la stipula della convenzione.

In casa Udc c'è maretta dopo l'uscita di un delegato al congresso nazionale, Rino Realmuto, che ha comunicato di non partecipare all' assise perché rispettoso «dei sentimenti della sezione sbigottita dalla virata di Casini verso Forza Italia e Berlusconi». Mario Tedesco dirigente provinciale del partito ha commentato: «Comprendo le uscite di Realmuto. C'è un partito che s'interroga e non capisce dove va. Ma non è la posizione della sezione di Enna». Quindi c'è un apprezzamento su Casini: «Non ho detto questo. Quella di Realmuto non è la posizione della sezione perché del segretario Macaluso ne abbiamo perso le tracce. Non riunisce il direttivo da mesi e mesi e non c'è confronto dentro il partito». Conclude mettendo altra benzina sul fuoco: «Magari ci fosse stato questo dibattito avrebbe certificato l'esistenza di una segreteria che non c'è più». Il segretario provinciale Lorenzo Granata conosce bene questi problemi ma premette: «Bisogna attendere. Ogni valutazione va fatta dopo il congresso nazionale. L'intero partito è davanti ad un bivio». La crisi regionale e quella nazionale stanno mettendo in ombra un appuntamento che il segretario uddiccino ha però ben presente: «Stiamo dimenticando che in provincia a maggio si vota ad Aidone per eleggere sindaco e consiglio comunale. Non si può più perdere tempo bisogna attivarci al più presto». Ecco perché Granata ha già chiesto al segretario di sezione aidonese Guglielmo Scalmanato di organizzare un incontro: «Dobbiamo recuperare tempo per avere un programma e candidati da sottoporre all'elettorato aidonese». ["PDM"]

CRONACA ENNA

CASA, DOLCE CASA...

Il Pd torna alle urne per eleggere il segretario regionale

064268

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO
Lodi Crema Pavia

Quotidiano

Data 14-02-2014
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

TRIBUNALE DOPO IL DIETROFRONT DEL TRIBUNALE SULL'ACCORPAMENTO

Magistrati, avvocati e giudici di pace «Sbagliato togliere Cassano da Lodi»

di FABRIZIO LUCIDI

— LODI —

DOPO L'APPELLO dei magistrati lodigiani, con stoccata al ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, arriva la presa di posizione ufficiale dei vertici del tribunale, dei giudici di pace, della Procura e l'ordine degli avvocati di Lodi. Il documento porta in calce la firma del presidente del tribunale, Ambrogio Ceron, del procuratore capo Vincenzo Russo, del presidente dell'ordine degli avvocati Giorgio Bottani e del coordinatore dei giudici di pace, Giuseppa Crisafulli. Le toghe non hanno digerito il dietrofront del Ministero sull'accorpamento della sezione giudiziaria di Cassano d'Adda al tribunale di Lodi. Dopo le pressioni arrivate dal Milanese, infatti, Cassano tornerà sotto la competenza del palazzo di giustizia di Milano. E in prospettiva sfuma il potenziamento previsto per Lodi.

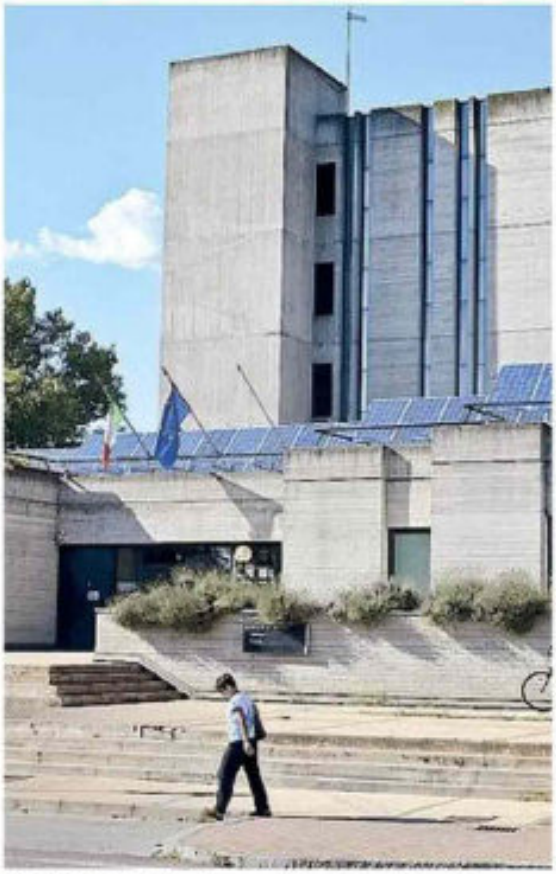
«**DA QUASI** due anni — scrivono magistrati, avvocati e giudici di pace — il tribunale di Lodi è oggetto di interesse del legislatore e degli organismi ministeriali per il progetto di riordino della geografia giudiziaria. Molteplici, complessi e purtroppo contraddittori sono stati gli interventi fatti nei confronti degli uffici lodigiani in relazione all'ambito di competenza. Tutte iniziative accumunate dalla mancata, seria interlocuzione con i responsabili degli uffici giudiziari, dell'avvocatura e degli enti locali». La stessa accusa, dunque, mossa al Ministero nella lettera pre-

PROSPETTIVE INCERTE

Gli operatori del diritto temono nuovi tagli decisi solo dal Ministero

cedente firmata dai magistrati lodigiani. «Nonostante la carenza di organico e risorse — si legge nel nuovo documento —, gli operatori hanno affrontato con dedizione la sfida. Il recente ritorno del bacino di utenza della ex sezione distaccata di Cassano d'Adda nell'ambito del tribunale di Milano prelude a ulteriori interventi nei confronti degli uffici lodigiani con ricadute nei confronti degli operatori del diritto e dei cittadini. Nell'evidenziare la necessità di garantire al tribunale di Lodi la stabilità indispensabile a consentirne il funzionamento, si chiede al Ministero che ogni futuro intervento sia discusso preventivamente con i responsabili dell'avvocatura e degli enti locali». Il parlamentare Pd, Lorenzo Guerini, solidarizza: «Mi sono interessato contattando il sottosegretario Giuseppe Berretta; continuerò a seguire la situazione, favorendo la ricerca di soluzioni».

fabrizio.lucidi@ilgiorno.net



PROBLEMI Il palazzo di giustizia di Lodi, in viale Milano *(Cavalleri)*

064288

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

ufficio stampa

COMUNICATO STAMPA

Berretta: "Soddisfazione per le deleghe assegnate dal ministro Cancellieri"

di Giuseppe Berretta, pubblicato il 4 febbraio 2014 , 60 letture

Tweet

Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, ha espresso "soddisfazione" per le deleghe assegnate ieri con decreto ministeriale firmato dal ministro Annamaria Cancellieri.

"Le competenze affidatemi dal ministro Cancellieri sono di grande responsabilità e toccano nodi centrali nell'operato del Governo Letta, che sta dimostrando la volontà di cambiare radicalmente modo di agire rispetto al passato – sottolinea Berretta – Mi riferisco in particolare alle misure volte a restituire condizioni di vita dignitose ai detenuti, riducendo il sovraffollamento delle carceri, senza rinunciare all'esigenza di sicurezza dei cittadini, e implementando il personale laddove è necessario".

"Anche in materia di giustizia civile, riduzione dell'arretrato e informatizzazione del sistema giustizia molto si sta facendo ma c'è ancora tanto da fare – conclude Berretta – per rendere l'Italia un Paese moderno e capace di rispondere in modo adeguato e veloce alle esigenze dei cittadini e delle imprese".

A Berretta sono state affidate specifiche competenze sul Dipartimento per gli Affari di Giustizia, relativamente alla direzione generale della giustizia civile e alla direzione generale del contenzioso e dei diritti umani; sul Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del personale e dei servizi, relativamente alla direzione generale del bilancio ed alla direzione generale per i sistemi informativi automatizzati; sul Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, relativamente alla direzione generale delle risorse materiali dei beni e dei servizi, alla direzione generale per il bilancio e della contabilità, alla direzione generale del personale e della formazione, alla direzione generale dei detenuti e del trattamento, e alla direzione generale dell'esecuzione penale esterna.

Tweet

autori

Giuseppe Berretta

tag

servizi Stampa

Argomenti

puglisi sicurezza pd rifiuti diritti politica ambiente congresso lavoro premier ue obama economia opposizione governo confronto bersani green economy italia immigrazione usa crisi partito democratico youdem giustizia festa democratica berlusconi scuola primarie elezioni

tutti gli argomenti

dillo ai tuoi amici

inserisci le email separate da una virgola

il tuo nome

la tua email

un breve messaggio

invia

L'utente, nel premere il pulsante "invia", dichiara di aver letto e approvato l'informativa sul trattamento dei dati.

064283

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 03-02-2014
Pagina 43
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO BERRETTA AL CONGRESSO DELLA CNA

«L'Ue tuteli le nostre produzioni agricole»

«L'agricoltura italiana, in special modo quella del Mezzogiorno, è uno dei pochi settori che ha mantenuto un trend di crescita positivo, in un periodo caratterizzato da una profonda crisi: questo ruolo svolto dagli imprenditori agricoli va sostenuto ed incoraggiato e il Governo nazionale è fortemente impegnato a farlo». Lo ha affermato il sottosegretario Giuseppe Berretta, intervenendo al congresso provinciale della Confederazione Italiana degli Agricoltori. Berretta, che ha espresso personalmente i propri auguri di buon lavoro al nuovo presidente della CIA, Giuseppe De Silvestro, ha sottolineato le importanti misure messe in atto dall'esecutivo e quelle su cui si sta lavorando per tutelare l'agricoltura e l'agroalimentare: «Il Governo si è impegnato ad abbassare la tassazione ed il costo del lavoro e per questo è stata sospesa l'Imu sui fabbricati rurali e sui terreni agricoli e sono stati sbloccati i pagamenti dei programmi di sviluppo rurale. Occorre poi uno sforzo importante per far sì che l'Europa tuteli le nostre produzioni e le nostre eccellenze: il Made in Italy va difeso soprattutto colpendo la contraffazione ma anche sfruttando le nuove tecnologie».

«E' necessario inoltre limitare l'eccesso di burocrazia che frena investimenti e sviluppo. Per questo ribadisco il mio appello al presidente Crocetta, perché avvii al più presto un confronto con le aziende dei distretti siciliani dell'agroalimentare e della pesca, per consentire il pieno utilizzo delle risorse europee. Ora bisogna guardare alle nuove sfide che l'agricoltura affronterà. Il semestre di presidenza italiana dell'Ue e l'Expo 2015 rappresentano due occasioni fondamentali per fornire una solida prospettiva alla Sicilia ed alle sue imprese».

AGRICOLTURA, COMPARTO DA SOSTENERE

084088

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 15-02-2014
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

CATANIA

Campagna Etica 2014 le proposte per la città

CATANIA – Oggi dalle 10 alle 13 il Quotidiano di Sicilia organizza presso l'Hotel Sheraton la prima riunione della Campagna Etica 2014 dedicata alla crescita e allo sviluppo di Catania, Città metropolitana.

Intorno al Tavolo delle proposte, coordinato dal nostro direttore, siederanno i vertici delle Istituzioni (Amt, Sac, Ente Parco dell'Etna, Autorità Portuale, Fce, Apea), del mondo delle Imprese (Confagricoltura, Fondimpresa, Credito Siciliano, Confcommercio, Cna, Coldiretti, Cgil, Confesercenti, Legacoop) e del mondo delle professioni (Commercialisti, Architetti, Medici). Nel corso dei lavori il sindaco, Enzo Bianco, illustrerà la sua proposta per Catania. Interverranno anche Giuseppe Berretta, sottosegretario alla Giustizia, Salvo Pogliese, vice presidente Ars e del professore Giovanni Russo, luogotenente dell'Ordine del Santo Sepolcro per la Sicilia. Presenti, tra gli altri, rappresentanti e membri di associazioni imprenditoriali, Ordini professionali, associazioni di consumatori, sindacati e della classe dirigente catanese.

La riunione di Catania inaugura il ciclo di incontri che seguiranno, in tutte le nove province siciliane, nell'ambito della Campagna Etica 2014, inaugurata lo scorso 21 dicembre ad Enna.

Da sempre il Quotidiano di Sicilia, attraverso le sue pagine, denuncia gli sprechi e propone soluzioni e riforme per sovvertire la comatosa situazione della nostra Regione. Ciò avviene quotidianamente attraverso le pagine d'inchiesta, a livello regionale e locale, e le pagine d'informazione.

La Campagna Etica 2014 attua questo progetto. Obiettivo è infatti quello di creare un movimento (non politico) della classe dirigente affinché, come ben dice Papa Francesco, questa si immischi, partecipi e controlli l'attività delle istituzioni.

084268

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Corriere della Calabria

MERCOLEDÌ, 5 febbraio 2014

Chi Siamo Edicole Roma

Cronaca

EVASIONE DA FILM | Renzi: sì alle videoconferenze

Il leader del Pd condivide la posizione del pm Gratteri

- A +

ROMA Il caso del detenuto evaso dopo un assalto al furgone della polizia penitenziaria che lo stava portando in tribunale per un'udienza riapre il dibattito sulla possibilità di estendere l'uso della videoconferenza nei processi. A lanciare il sasso in sede politica è un tweet di Matteo Renzi. Il leader Pd prende spunto dalla posizione espressa su alcuni quotidiani dal procuratore di Reggio Calabria Nicola Gratteri, secondo il quale se ci fosse stata la videoconferenza per i detenuti di alta sicurezza l'evasione di Antonino Cutrì non ci sarebbe stata. Una posizione che Renzi fa sua: "Mi ha colpito l'analisi del procuratore Gratteri. Con la videoconferenza avremmo evitato assalto, morti, evasione". La sua non è una voce isolata. Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta (Pd) appoggia l'idea di estendere le videoconferenze - oggi previste più che altro per i reclusi al 41bis - anche ai detenuti per gravi reati. Ieri, dopo l'evasione, al ministero della Giustizia si è accarezzata la possibilità di imprimere un'accelerazione a un provvedimento in questa direzione. E di fondo il ministro Cancellieri sarebbe favorevole a un ricorso più ampio alla videoconferenza, partendo dal presupposto che se l'imputato è pericoloso sarebbe meglio che non uscisse dal carcere per recarsi in udienza. Ma farlo non è così semplice. Oggi, intanto, è sceso in campo il capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino, che dopo aver manifestato "solidarietà e vicinanza" agli agenti della penitenziaria che si sono trovati a fronteggiare una "situazione drammatica", fa notare: "Il numero delle traduzioni effettuate deve necessariamente porre la questione se non sia giunto il momento di pensare a un maggiore utilizzo delle videoconferenze per i detenuti, soprattutto di alta sicurezza". E a sostegno della sua tesi, fornisce delle cifre: nel 2013 sono state effettuate 187mila traduzioni per 368mila detenuti. Il Dap, del resto, si era già espresso a favore, e un articolato normativo che prevedeva la videoconferenza anche per i detenuti per mafia e terrorismo (oggi circa 8.500) era stato recepito nei documenti della commissione ministeriale presieduta dal professor Glauco Giostra incaricata di elaborare proposte per riformare l'ordinamento penitenziario. Un input mai tradotto in legge. Contrari, invece, i penalisti, secondo cui in questo modo si lede il diritto di difesa. "Essere

CERCA

IN EDICOLA

In Edicola

FEDERALISMO

Peaci in barile
Regione "distratta" Ma solo per lei...

Il caso
Il vitalizio di Sculco resiste alla condanna

Blob Calabria
Passioni politiche a colpi di tweet

Armi chimiche siriane
I rischi per Gioia e le tante incognite

Società
Il mondo escort tra virtuale e reale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084288

sul posto col proprio legale, interloquire con lui è ben diverso che parlare via linea telefonica. Esiste un diritto a starci, nel processo, che non può essere compresso", afferma il presidente dell'Unione Camere penali, Valerio Spigarelli, che invita a non legiferare sull'onda di "episodi eccezionali" senza nessuna "incidenza statistica". Eppure, secondo alcuni esperti, si potrebbe predisporre uno strumento flessibile, non obbligatorio, lasciando al giudice la possibilita' di utilizzarlo per i soggetti pericolosi. Per farlo bisogna vincere delle resistenze. A via Arenula lo sanno bene. Se al ministero da tempo è in atto un ragionamento sulla videoconferenza, che comporterebbe tra l'altro notevoli risparmi, la cautela sui diritti della difesa è alta e c'è la consapevolezza che una riforma necessiterebbe di un approfondimento sul piano tecnico e di una trattativa con le parti in causa. (0050)

Eva Bosco (Ansa)

04/02/2014 21:59
© riproduzione riservata

EVASIONE DA FILM | Per Cutri ricerche estese in tutta Italia

stampa la pagina

federalismo@corrierecal.it
risponde Ettore Jorio, docente Unical

CONTRIBUTI

Come pugili suonati
*di Ettore Jorio**

Il tabù dell'antimafia
*di Vincenzo Macrì**

Questione atavica
*di Gregorio Corigliano**

SCRIVI AL DIRETTORE
PAOLO POLLICHIENI

Banca Carime, ultimo atto?
*Segreteria Cgil Cosenza**

I PIÙ LETTI

«Non candideremo omosessuali» Polemiche contro Scopelliti

Evasione da boss per Domenico Cutri

Banditi fermati dopo l'assalto al portavalori

Sette manager dell'Asp di Vibo nel mirino della Finanza

Le mani del clan sugli appalti di San Luca, 11 arresti

#PRIMARIE PD | La diretta del dibattito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

064083

LA SICILIA

Quotidiano

Data 15-02-2014
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

CAMPAGNA ETICA 2014

Sviluppo e Città metropolitana oggi incontro allo Sheraton

Oggi dalle 10 alle 13 il "Quotidiano di Sicilia" organizza, all'Hotel Sheraton, la prima riunione della Campagna Etica 2014 dedicata alla crescita e allo sviluppo di Catania, Città metropolitana. Intorno al tavolo delle proposte, coordinato dal direttore Carlo Alberto Tregua, siederanno i vertici delle Istituzioni (Amt, Sac, Ente Parco dell'Etna, Autorità Portuale, Fce, Apea), del mondo delle Imprese (Confagricoltura, Fondimpresa, Credito Siciliano, Confcommercio, Cna, Coldiretti, Cgil, Confesercenti, Legacoop) e del mondo delle professioni (Commercialisti, Architetti, Medici). Al termine dei lavori il sindaco Bianco illustrerà la sua proposta per Catania. I lavori saranno aperti da Giuseppe Berretta, sottosegretario alla Giustizia, Salvo Pogliese, vice presidente dell'Ars, e dal professor Giovanni Russo, Luogotenente dell'Ordine del S. Sepolcro per la Sicilia. Interverranno rappresentanti di associazioni imprenditoriali, ordini professionali, associazioni di consumatori e sindacati.

064268

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

Quotidiano

Data 14-02-2014
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

CASO CASSANO, DAL TRIBUNALE UNA LETTERA ALLA CANCELLIERI

«IL MINISTERO CI INTERPELLI», GUERINI PROMETTE UNA RISPOSTA

«Il ritorno del bacino di utenza di Cassano d'Adda nell'ambito territoriale del tribunale di Milano prelude ad ulteriori possibili inerenti nei confronti degli uffici giudiziari lodigiani, con ricadute nei confronti degli operatori del diritto e della cittadinanza»: è l'allarme lanciato congiuntamente ieri dal presidente del tribunale di Lodi Ambrogio Ceron, dal procuratore Vincenzo Russo, dal coordinatore del giudice di pace Giuseppa Crisafulli e dal presidente dell'ordine degli avvocati di Lodi Giorgio Bottani.

La manovra correttiva della nuova geografia giudiziaria è di poche settimane fa e il decreto è al vaglio della ragioneria dello Stato e per questo non è stato ancora pubblicato e non se ne conoscono i dettagli. In particolare riguardo al numero di magistrati e di personale amministrativo che rimarrà assegnato a Lodi, tribunale da anni in sofferenza sotto questo aspetto. I massimi esponenti della giustizia lodigiana, rimarcando che «gli operatori del diritto hanno affrontato con determinazione e dedizione la nuova sfida», chiedono al ministero della Giustizia che «ogni futuro intervento riguardante gli uffici giudiziari di Lodi venga discusso preventivamente con i responsabili dei predetti uffici dell'avvocatura e degli enti locali».

Sia l'accorpamento della giurisdizione di Cassano, e soprattutto il suo scorporo, dopo appena 5 mesi, risultano infatti adottati dal governo senza coinvolgimento locale. Sulla vicenda interviene l'onorevole Lorenzo Guerini, ex sindaco di Lodi: «Ho appreso dell'iniziativa dei vertici della giustizia di Lodi e dell'avvocatura nei confronti del Ministero - spiega da Roma - per chiedere un maggiore e più tempestivo coinvolgimento dei livelli locali nelle scelte organizzative che possono incidere in modo profondo su assetto e funzionamento degli uffici giudiziari. Si tratta di una questione concreta e che richiede massima attenzione, per cui mi sono immediatamente interessato, contattando il ministero della Giustizia, nella figura del sottosegretario Giuseppe Berretta; continuerò a seguire la situazione, cercando di favorire il confronto e soluzioni efficaci. Conto di fornire un riscontro già nei prossimi giorni».

084368

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 14-02-2014
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

SHERATON

«Campagna Etica 2014»

Domani, sabato 15, dalle 10 alle 13, il Quotidiano di Sicilia organizza all'hotel Sheraton la prima riunione della «Campagna Etica 2014» dedicata alla crescita e allo sviluppo di Catania, Città metropolitana. Intorno al tavolo delle proposte, coordinato dal direttore Carlo Alberto Tregua, siederanno i vertici di Amt, Sac, Ente Parco dell'Etna, Autorità Portuale, Fce, Confagricoltura, Confindustria, Credito Siciliano, Confcommercio e del mondo delle professioni. Al termine dei lavori il sindaco Enzo Bianco illustrerà la sua proposta per Catania. I lavori saranno aperti dagli indirizzi di saluto di Giuseppe Berretta, sottosegretario alla Giustizia, Salvo Pogliese, vicepresidente Ars, e del prof. Giovanni Russo, Luogotenente dell'Ordine del S. Sepolcro per la Sicilia. Saranno presenti rappresentanti e membri di associazioni imprenditoriali, Ordini professionali, associazioni di consumatori, sindacati e della classe dirigente catanese.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084283

La Provincia di Varese

Quotidiano

Data 04-02-2014
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Tribunale piccolo Non può accogliere un criminale così»

Dura la reazione dei parlamentari della provincia «Strage sfiorata, necessario rivedere le procedure» Il Pd alla Cancellieri: «Intervenga efficacemente»

SIMONA CARNAGHI

«È un fatto gravissimo. Stiamo acquisendo le informative sull'accaduto: verificheremo che tutte le procedure siano state eseguite in modo corretto».

Così ieri il sottosegretario alla Giustizia **Giuseppe Berretta** commentava l'evasione con sparatoria avvenuta a Gallarate. Non solo: il senatore Pd **Daniele Marantelli** ha chiamato direttamente anche il viceministro dell'Interno **Filippo Bubbico** «chiedendo di intervenire immediatamente. Entrambi i ministeri si stanno occupando di quanto accaduto a Gallarate». Spiega il parlamentare varesino del Pd: «La priorità ora è fermare l'evaso in fuga. Contemporaneamente, deve essere fatta una riflessione politica su un fatto tanto grave.

Dobbiamo capire come sia stato possibile e come evitare che si ripetano fatti analoghi».

Interrogazione al ministro

E domani la senatrice Pd **Erica D'Adda** chiederà conto direttamente al ministro della Giustizia **Anna Maria Cancellieri**: «Interverremo in aula e presenteremo un'interrogazione con richiesta di risposta urgente al ministro - spiega D'Adda - Dobbiamo dare risposte ai cittadini, che comprensibilmente sono spaventati dall'accaduto».

In molti ieri puntavano il dito contro il cosiddetto decreto svuotacarceri: «Che nulla ha a che vedere direttamente con la vicenda: parliamo di un ergastolano che mai avrebbe avuto accesso a misure detentive diverse dal carcere. Capisco però la preoccupazione dei cittadini, che avvertono l'esigenza di maggiore sicurezza».

I cittadini innanzitutto

D'Adda esprime vicinanza alla guardia penitenziaria ferita: «L'augurio è che possa rimettersi senza conseguenze. Dobbiamo interrogarci sull'opportunità di portare un criminale di questo spessore in un piccolo tribunale di provincia, con una scorta ordinaria. Io credo che i massimi livelli della polizia penitenziaria debbano valutare seriamente l'accaduto. Il primo punto deve essere la sicurezza dei cittadini e degli agenti, che lavorano rischiando la loro vita».

E aggiunge: «Parliamo di un criminale condannato all'ergastolo a soli 32 anni, collegato alla malavita organizzata e fuggito in questo modo in un territorio, quello della nostra provincia, dove, è inutile nasconderlo, sono pesanti le infiltrazioni mafiose. Credo si debbano rivedere le procedure in casi simili».

A D'Adda e Marantelli fa eco **Angelo Senaldi**, deputato Pd, già vicesindaco di Gallarate: «Assurdo trasferire un criminale simile in un piccolo tribunale come quello di Gallarate, per nulla attrezzato a sostenere una situazione simile. Soltanto per pura fortuna non è rimasto coinvolto qualche cittadino ignaro nella sparatoria. Tutto è avvenuto in pieno centro città: se non fosse stata una giornata di pioggia, avremmo rischiato la strage».

Meglio aule bunker

A settembre il tribunale di Gallarate sarà soppresso: «Ma è accaduto prima - conclude Senaldi - e la situazione di Gallarate, dove il detenuto ha addirittura dovuto attraversare una strada per entrare nel palazzo di giustizia, non è diversa da quella di tanti altri piccoli tribunali. Un processo che vede la presenza di un detenuto simile deve essere spostato in strutture idonee, a massima sicurezza, dotate di aule bunker».

«Questo dramma - insiste - deve spingere a una valutazione di questo tipo. Penso a Varese: anche quello è un palazzo a rischio, con i detenuti scaricati addirittura sul piazzale antistante. Sono strutture adattate. È necessario trovare soluzioni diverse, a tutela soprattutto dei cittadini». ■

«Neanche Varese è attrezzata per processi simili»

ANGELO SENALDI
DEPUTATO PD

Secondo Erica D'Adda «il decreto svuotacarceri non c'entra: Cutrì è un ergastolano legato alla malavita, non ne avrebbe mai beneficiato»

084383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA

Quotidiano

Data 22-02-2014
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INIZIATIVA. Un accordo Regione-ministero della Giustizia per gli istituti di Trapani, Castelvetrano e Sciacca

Dalla cella... al lavoro nell'agricoltura nella terra del boss Messina Denaro

Stefania Giuffrè

●●● Un'azienda agricola dell'Esa diventa occasione di riscatto e di reinserimento per i detenuti. Firmato un protocollo d'intesa fra Regione e ministero della Giustizia che dà il via ad un progetto pilota: i detenuti degli istituti penitenziari di Trapani, Castelvetrano e Sciacca saranno impiegati nelle campagne fra Castelvetrano e Menfi, a Campo Carboj.

La firma dell'accordo è stata l'occasione per ribadire i temi della legalità e dell'antimafia, oltre che del reinserimento sociale. A firmare sono stati l'assessore Dario Cartabellotta, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta, il capo del Dap Giovanni Tamburino e il commissario straordinario dell'Esa, Francesco Calanna. Presenti il procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci, l'ex pm Antonio Ingroia, l'ex sindaco di Corleone Pippo Cipriani. Un'iniziativa che sa di antimafia, come sottolinea Agueci: «Abbiamo constatato che i personaggi emergenti della mafia spesso provengono da esperienze carcerarie, detenuti per altri reati. Il carcere si trasforma in "scuola di mafia", diventa occasione di crescita della cultura mafiosa. Iniziative come queste sono importanti perché tolgono acqua al terreno della cultura mafiosa che in carcere si sviluppa».

Campo Garboj si trova a Castelvetrano, nella terra del boss latitante Matteo Messina Denaro. Sedici ettari acquistati dall'Esa nel 1971, coltivato ad ulivi e frutta. «Con quest'iniziativa - dice Cartabellotta - voglio mettere la terra pubblica al servizio di attività sociali, a disposizione dei giovani e per attività che hanno una forte valenza come questa. La campagna ha un grande valore terapeutico, ora ne sperimentiamo anche il valore sociale per il reinserimento dei detenuti partendo dalla valorizzazione della terra».

Il progetto potrebbe diventare il primo di una serie. «La pena deve essere strumentale alla rieducazione del detenuto - dice Berretta - contiamo di avviare un'iniziativa simile per in aziende agricole confiscate alla mafia. Superare l'emergenza carceraria non significa solo ridurre il numero dei detenuti ma accompagnare questa riduzione con misure che mirino alla rieducazione e al reinserimento». Berretta ricorda che con il governo Letta da 69 mila detenuti e 41 mila posti nelle carceri si è passati a 61 mila detenuti e 48 mila posti. «In Sicilia i reclusi - sottolinea Maurizio Veneziano, provveditore regionale per l'Amministrazione penitenziaria - sono 6.600, ciascuno costa 116 euro al giorno, cioè 720 mila euro al giorno, 280 milioni all'anno. Ben vengano iniziative di questo tipo, le statistiche ci dicono che i soggetti che hanno espiato la pena in maniera alternativa hanno un tasso di recidiva più basso». «Il recupero non diminuisce la sicurezza - aggiunge Tamburino - ma la accresce, lavorare la terra significa restituire alla società cittadini nuovi e diversi, rispetto a quelli che hanno commesso il reato».

Il riscatto dei detenuti passa dalla terra In crescita il numero delle fattorie sociali

084356

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA

Quotidiano

Data 22-02-2014
Pagina 29
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL FENOMENO. Sono 43 le strutture inserite nella rete regionale, in particolare a Palermo, Catania, Messina e Siracusa. Sono state finora impiegate oltre 250 persone

Il riscatto dei detenuti passa dalla terra In crescita il numero delle fattorie sociali

Coldiretti: «Sul fronte dell'occupazione scenari enormi»

Ieri un seminario all'Università organizzato da Coldiretti Sicilia per fare il punto sulle esperienze portate avanti dagli imprenditori agricoli attenti all'aspetto sociale della loro attività.

Alessandra Turrisi

●●● Il contatto con la terra e coi prodotti che essa fornisce genera un benessere che decine di scatole di psicofarmaci non si sognano neppure. Senza considerare la possibilità di imparare dal vivo ciò che le nuove generazioni conoscono solo sui libri di scuola, dare un ruolo sociale a chi convive con la disabilità e un'occasione di riscatto a chi ha vissuto dietro le sbarre. Sono 43 le fattorie sociali inserite nella rete regionale, in particolare a Palermo, Catania, Messina e Siracusa, dando lavoro a oltre 250 addetti. Ma il trend è in continua crescita: nel 2007 erano solo 9, nel 2010 ne sono state censite 25, nel 2012 ben 18 in più. Accanto a queste anche 30 associazioni no profit e cooperative coinvolte, a vario titolo, in attività di agricoltura sociale. L'approvazione di una legge sull'agricoltura sociale di iniziativa governativa, il cui testo è stato già esitato dalla terza commissione dell'Ars guidata da Bruno Marziano, per poi approdare all'esame dell'aula, potrebbe dare quel colpo di acceleratore che gli addetti ai lavori auspicano.

Per fare il punto delle esperienze portate avanti dagli imprenditori agricoli attenti all'aspetto sociale della loro attività e agli scenari che il nuovo disegno di legge potrebbe aprire, ieri si è svolto un seminario al dipartimento di Scienze agrarie e forestali dell'Università di Palermo, organizzato da Coldiretti Sicilia. Le fattorie sociali sono imprese agricole che offrono servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi, inclusione sociale e lavorativa per soggetti deboli o aree svantaggiate. Intendono essere una rete di persone, associazioni, imprese agricole impegnate per la promozione della salute, per l'inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile. Il ddl tende a normare queste esperienze, perché non siano mai slegate da una vera impresa agricola né diventino solo catalizzatori di finanziamenti. «È importante sottolineare il carattere multifunzionale delle attività agricole quale strumento per lo sviluppo di interventi e servizi sociali, sociosanitari ed educativi - chiarisce il presidente di Coldiretti Sicilia, Alessandro Chiarelli -. Il vantaggio è enorme per le aziende, per i bambini e per tutti i soggetti svantaggiati. Sul fronte dell'occupazione si possono aprire scenari enormi. Se l'agricoltura sociale diventa un ramo di azienda ci possono essere grandi opportunità». E con commozione parla della sua esperienza di imprenditore, che accolse nell'azienda un disabile come gravi problemi psichici, ma ampia capacità lavorativa nel settore agricolo. «Ricordo che quest'uomo era sereno solo quando lavorava con noi, come se la sua occupazione avesse una funzione terapeutica», ammette Chiarelli.

Potenza del sentirsi utili e avere uno scopo nella vita. Come testimonia un'altra esperienza all'azienda agricola Guccione di Alia: «Abbiamo inserito dieci pazienti psichiatrici nelle attività aziendali - racconta Giovanni Guccione -. È andata benissimo, hanno lavorato felici, motivati».

La Rete delle fattorie sociali, presieduta da Salvo Cacciola, punta al biologico come «uno degli elementi capace di avere mercato, tutelare la salute e dare una visione diversa dell'agricoltura e dell'economia - afferma -. Il testo del ddl è migliorabile, non deve servire solo per attirare finanziamenti. Dobbiamo fare in modo che le imprese collaborino col mondo dei servizi sociali, con inserimenti lavorativi, cura del tempo libero, innovazione e turismo sociale».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA

Quotidiano

Data 22-02-2014
Pagina 29
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La firma del protocollo per i detenuti di Trapani, Castelvetrano e Sciacca. Da sinistra: il capo del Dap, Giovanni Tamburino, il sottosegretario Giuseppe Berretta, l'assessore Dario Cartabellotta e il commissario Esa, Francesco Calanna. STUDIO CAMERA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 25-02-2014
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Restare saldi nell'area Euro ma con iniziative che facciano superare sfiducia e recessione

"In Ue si cresce con gli investimenti"

Un incontro tra economisti per dire 'no' alle politiche di austerità sinora adottate

CATANIA - "In Europa con l'Euro e senza stupida austerità". È questa l'idea di base dell'associazione *I Viaggiatori in movimento* che mette insieme economisti di tutta Italia. Venerdì scorso si sono riuniti in un incontro pubblico, moderato dall'avvocato Concetto Ferrrarotto, alla Mondadori, per proporre delle iniziative da intraprendere perché il Paese possa riportare in positivo il trend di crescita rimanendo saldi nella nell'area euro. "Senza l'Europa in Italia la situazione sarebbe ancora più disperata. Non dobbiamo mai auguraci di uscire, ma invece superare la sfiducia e la recessione con ottimismo e l'aiuto del contributo pubblico", ha affermato l'economista Gustavo Piga, membro dell'associazione. "Non servono più tasse, ma che non ci siano sprechi e corruzione negli appalti pubblici. Creare domanda e occupazione al di là del mercato che ha dimostrato essere insufficiente". Anche Giuseppe Berretta, già sottosegretario alla Giustizia nel governo Letta crede nell'Europa unita. Non solo, la definisce "una necessità per il Paese". "Abbiamo vissuto il grande sogno della creazione dell'Europa e adesso dobbiamo volerne un altro – dice – quello degli Stati uniti d'Europa". E per superare la logica rigorista "che ha fatto male a tutti paesi fino ad oggi - aggiunge Berretta - dobbiamo separare la spesa corrente da quella per gli investimenti". Un concetto, quello degli Stati uniti d'Europa, ribadito anche dalla presidente dell'associazione, Rosella Castellani, che ha definito "stupida" la politica di austerità adottata, "perché è con gli investimenti che si cresce", sostiene. L'Europa a cui si aspira è quindi diversa da quella attuale e poiché "per cambiare servono proposte concrete noi vogliamo dare il nostro contributo", aggiunge Castellani. Contestata poi l'adesione dell'Italia al Patto di stabilità, perché considerato uno strumento devastante che decreterà la fine dello Stato sociale.

Desirée Miranda

Cellini, Berretta, Ferrarotto, Castellani e Piga (dm)

084288

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gazzetta del Sud

Quotidiano

Data 22-02-2014
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

PALERMO L'accordo tra Regione e ministero della Giustizia è finalizzato al reinserimento sociale

Detenuti trasformati in braccianti

L'esperimento vedrà protagonisti i reclusi di Trapani, Castelvetrano e Sciacca

PALERMO. Favorire il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti con un progetto sperimentale di agricoltura sociale, il primo in Sicilia, è l'intento del protocollo d'intesa siglato ieri a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, tra l'assessorato all'Agricoltura e il ministero della Giustizia.

Coinvolti i reclusi negli istituti penitenziari di Castelvetrano, Sciacca e Trapani, dove si mira da un lato alleggerire la situazione di sovraffollamento con un percorso di accompagnamento e reinserimento lavorativo e, dall'altro, la valorizzazione del patrimonio agricolo e rurale locale.

L'accordo prevede una collaborazione tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e l'Ente di sviluppo agricolo (Esa) che metterà a disposizione l'azienda agricola sperimentale "Campo Carboj" . Qui i detenuti, seguiti dal personale dell'azienda , potranno svolgere attività extramurarie con fasi di formazione tecnica, tutoraggio e apprendimento in campo.

«Questo progetto –ha detto il capo del Dap, Giovanni Tamburino – sarà realizzato in campi incolti, abbandonati, recuperando il territorio e consentendo ai detenuti di lavorare e di rimanere fuori dal carcere per tutta la giornata. Abbiamo già delle esperienze di attività agricole in Italia, ma questa è la prima esperienza che possiamo definire di agricoltura sociale in Sicilia». Il progetto prevede una fase iniziale con una decina di soggetti, che potrebbero cominciare anche immediatamente, in vista di ulteriori aumenti. «Siamo convinti – ha detto il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta– che si possono avviare attività analoghe a quella di oggi in tutto il Paese, che consentano a chi è detenuto di acquisire professionalità attraverso un percorso di rieducazione e reinserimento che dovrebbe essere l'obiettivo fondamentale della pena. Stiamo lavorando a un altro protocollo –ha aggiunto– che consenta anche un impegno nelle tante proprietà confiscate alla mafia».

Il carcere di San Giuliano a Trapani, uno dei tre istituti di pena scelti per l'esperimento

Per il procuratore aggiunto di Palermo, Leonardo Agueci, si tratta di una vera «iniziativa antimafia perché spesso il carcere rappresenta ancora oggi, purtroppo, un luogo di sviluppo della cultura mafiosa». «Spesso -ha sottolineato Agueci– invece di esser una parentesi nella vita dei detenuti, il carcere rappresenta uno snodo ancora più radicato verso la cultura mafiosa. Questo circuito deve essere stroncato e iniziative come quella di oggi rappresentano un momento importante perchè sono un'alternativa rispetto al loro destino».

Giovanni Tamburino

Il disegno di legge sull'agricoltura sociale, ha concluso l'assessore regionale all'Agricoltura Dario Cartabellotta, «è stato definito in commissione Attività produttive e andrà all'esame dell'Ars. Contemporaneamente abbiamo avviato due progetti pilota: uno è proprio quello che stiamo presentando oggi, che promuove la valorizzazione del patrimonio agricolo siciliano e il reinserimento lavorativo per la categoria dei soggetti svantaggiati». ▪

064268

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 22-02-2014
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

PALERMO. Progetto sperimentale firmato a Palermo: lavoro nei 16 ettari gestiti dall'Esa nell'azienda Campo Carboj di Menfi

La campagna guarisce: l'agricoltura sociale riabiliterà detenuti, ex carcerati e disabili

GIORGIO PETTA

PALERMO. La campagna guarisce. E' questa la nuova frontiera per il reinserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati come detenuti, ex detenuti, pazienti in trattamento psichiatrico oppure affetti da disabilità psico-motorie. L'hanno chiamata "agricoltura sociale" e i risultati finora ottenuti fanno ritenere che è una carta tutta da giocare anche sul piano occupazionale. E infatti, ieri, a Palermo, è stato sottoscritto, nella Sala Alessi di Palazzo d'Orleans, un protocollo d'intesa tra il ministero della Giustizia e l'assessorato regionale dell'Agricoltura. L'obiettivo è un progetto sperimentale di agricoltura sociale finalizzato al reinserimento di detenuti degli istituti penitenziali di Castelvetrano, Sciacca e Trapani. Un percorso di recupero attraverso il lavoro agricolo che li vedrà impegnati nella coltivazione dell'oliveto, del frutteto e dell'orto che l'Esa, con la consulenza dell'università di Palermo, gestisce nei sedici ettari dell'azienda "Campo Carboj" di Menfi. Il protocollo d'intesa - che si basa su 8 articoli - è stato sottoscritto dal sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, dall'assessore regionale dell'Agricoltura, Dario Cartabellotta, dal capo del Dap, Giovanni Tamburino, e dal commissario straordinario dell'Esa, Francesco Calanna.

«Il mondo agricolo e rurale - ha spiegato Cartabellotta - costituisce un luogo privilegiato per l'avvio di percorsi di inserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiate, grazie alle intrinseche capacità inclusive che caratterizzano le attività agricole. L'obiettivo del protocollo sottoscritto dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e l'Ente di sviluppo agricolo è favorire, appunto, il reinserimento di queste persone consentendo loro di espiare pene alternative alla detenzione in carcere». Per il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Beretta, si tratta di «un'esperienza importante che, in questo modo, consente a chi è detenuto di acquisire una professionalità. Stiamo lavorando a un altro protocollo che sarà attuato nelle proprietà confiscate alla mafia».

In ogni caso, l'assessorato dell'Agricoltura persegue, tra gli altri, l'obiettivo di riqualificare il patrimonio delle aziende regionali cercando, in questo modo, di contribuire al miglioramento del benessere, della qualità della vita e dello sviluppo del territorio siciliano. Di conseguenza, il protocollo d'intesa sarà esteso, in futuro, alle restanti province siciliane.

Sempre a Palermo, ma nell'aula magna del dipartimento universitario di Scienze agrarie e forestali, il tema del reinserimento di persone in difficoltà attraverso il lavoro in campagna è stato affrontato nel seminario promosso dalla Coldiretti Sicilia e dalla rete delle fattorie sociali. Sono migliaia i posti di lavoro, tra educatori e laureati, che si potrebbero garantire nell'isola con l'Agricoltura sociale per la cui promozione all'esame dell'Ars c'è un disegno di legge.

In Sicilia sono 43 le fattorie sociali. La maggior parte di esse si trova nelle provincie di Messina, Catania e Siracusa. In tre anni sono quasi triplicate: nel 2007 erano 9; nel 2010 ne sono state censite 25 e nel 2012 altre. Un dato che conferma l'attenzione crescente delle imprese agricole eticamente orientate e di alcuni soggetti del terzo settore disponibili a sperimentare nuove forme di welfare partecipativo, territoriale e di prossimità. I dati del 2012 degli iscritti alla Rete delle fattorie sociali Sicilia-Forum regionale dell'agricoltura sociale, rilevano oltre alle 43 aziende agricole anche 30 associazioni "no profit" e cooperative coinvolte, a vario titolo, in attività di agricoltura sociale.

Firmato un protocollo di intesa (a destra) per il reinserimento di soggetti svantaggiati col lavoro in campagna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

08-068

il Quotidiano della Calabria .it

Data 21-02-2014
Pagina
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Governo, Lanzetta nominato ministro a sorpresa Gratteri non c'è: Per Wikipedia era già guardasigilli

Il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, tirato in ballo quale possibile prossimo ministro della giustizia nel primo governo Renzi non ha voluto confermare ma neanche smentire la notizia ribadendo di essere al lavoro come sempre e di non poter dire nulla

Nicola Gratteri in un'aula di tribunale

REGGIO CALABRIA - NICOLA Gratteri non c'è, ma a sorpresa spunta il nome di Maria Carmela Lanzetta. Nell'elenco dei ministri scandito da Matteo Renzi dopo oltre due ore e mezzo di colloquio al Quirinale, la Calabria è rappresentata, ma in modo diverso da ciò che si aspettava alla vigilia.
La possibile nomina di Nicola Gratteri, procuratore aggiunto di Reggio Calabria, a ministro della Giustizia non era confermata ma neanche smentita dal magistrato calabrese. Contattato dall'agenzia di stampa Adnkronos, Gratteri ha infatti dichiarato: «Sono in procura e sto lavorando. Non posso dire nulla. Né confermo né smentisco».

Un aggiornamento di Wikipedia delle ore 16:56 di oggi dice infatti: "Nicola Gratteri (Gerace, 1958) è un magistrato italiano, attualmente Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria e ministro della Giustizia nel governo guidato da Matteo Renzi". Ma subito dopo, le ultime righe sono state prudentemente cancellate

Il magistrato è, come tutti i giorni, al sesto piano del Cedir dove si trova il suo ufficio. Non ha voluto rilasciare altre dichiarazioni sulle vicende governative di queste ore. Le sue parole non svelano la situazione ma sembrano lasciare intendere che qualche contatto ci sia stato. Nelle ultime ore, in realtà, si era fatta strada l'ipotesi che il dicastero della Giustizia possa andare ad un politico, e nello specifico a Dario Franceschini, quindi un politico piuttosto che un tecnico e a dare maggior credito all'ipotesi ci pensa l'attuale sottosegretario alla Giustizia, Giustizia Berretta, del Partito Democratico che afferma che «Gratteri è un ottimo magistrato, ma non è detto che un ottimo magistrato sia anche un ottimo ministro. Un approccio più politico al tema della giustizia non sarebbe malvagio. Anche dall'esperienza di questi anni - dice ancora Berretta - emerge l'esigenza di una piena responsabilizzazione della politica con una capacità del politico di una visione a 360 gradi, evitando una visione parziale. Mi auguro che ci sia un ministro della Giustizia che tenga conto dell'esigenza di contemperare i bisogni della magistratura, che certamente va tutelata, con l'esigenza di considerare il mondo della giustizia più ampio della magistratura - conclude ancora Berretta - E' necessario ascoltare le esigenze che vengono dal mondo dell'avvocatura, c'è un disagio e un'esigenza di guardare alla giustizia come un servizio per i cittadini».

venerdì 21 febbraio 2014 13:20

Gentile utente, per poter lasciare un commento devi essere registrato. Se ancora non hai un account, creane uno cliccando su "Registrati".

username
password
Login

Password dimenticata | Registrati

I blog di Il Quotidiano

Serendipity

di Domenico Talia

Attenti a dire "Ho capito"

094268

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 19-02-2014
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE REAZIONI

«Un altro duro colpo a quella mafia che colpisce la nostra economia, strangolandola, drogandola e ponendola in pessima luce». Così il sindaco **Enzo Bianco** commenta l'operazione "Prato verde". «Ho incontrato personalmente - dice Bianco - il direttore della Dia, Arturo De Felice, per complimentarmi con lui. Le operazioni degli ultimi tempi svelano una mafia sempre più preoccupata del controllo del territorio e che si propone come antistato occupandosi, per esempio, delle spese legali degli affiliati attraverso una cassa comune. È da questa mafia antica e nuova a un tempo, capace di studiare moderni stratagemmi per accedere fraudolentemente ai finanziamenti europei, con la quale tutti noi cittadini dobbiamo confrontarci giorno per giorno, opponendo la legalità all'illegalità».

Congratulazioni alla Dia di Catania e alla Procura etnea dal sottosegretario alla Giustizia, **Giuseppe Berretta**, secondo cui «la pervasiva presenza di organizzazioni criminali condiziona l'economia legale siciliana». «Particolarmente rilevante la scoperta della truffa ai danni dello Stato nel settore dell'agricoltura, dato che gli arrestati sono accusati di aver organizzato una frode ad Agea per ottenere illeciti finanziamenti pubblici» dice il sottosegretario alle Politiche agricole, **Giuseppe Castiglione**. «Questa operazione - afferma **Sonia Alfano**, eurodeputata e presidente della Commissione Antimafia europea - dimostra la necessità di un piano di contrasto globale come quello elaborato dalla Commissione Crim su crimine organizzato, corruzione e riciclaggio di denaro». «"Prato Verde" dimostra l'importanza della cooperazione internazionale per combattere la globalizzazione mafiosa. Le mafie si sono globalizzate e anche l'antimafia deve fare lo stesso» afferma il senatore del Pd **Giuseppe Lumia**, componente della Commissione parlamentare antimafia. Per il parlamentare del Pd, **Giovanni Burtone**, «non bisogna mai abbassare la guardia». Un plauso anche da **Marco Forzese**, deputato dei Drs all'Ars. Il vicepresidente di Confindustria **Ivan Lo Bello** plaude e ringrazia «le Dia di Catania e nazionale e la Procura etnea per il brillante risultato che garantisce a cittadini e operatori economici un contesto di legalità». Per il presidente di Confindustria Catania, **Domenico Bonaccorsi**, «i risultati raggiunti testimoniano la professionalità e l'impegno di questi servitori dello Stato ai quali va il nostro sostegno e la nostra piena collaborazione».

Per **Addiopizzo** «la circostanza che a reggere le fila dell'organizzazione in grado di condizionare l'economia rurale della Piana fosse la moglie di un ergastolano impone una riflessione sulla reale efficacia dello strumento del 41 bis, che va rimodulato in maniera ancora più restrittiva». Anche **Gabriella Guerini**, dell'Associazione antiracket e antiusura etnea, chiede «con forza che sia verificata l'efficacia del 41 bis a tutela della società civile».

Ergastolano in regime di 41 bis fu «battezzato» dai Lo Piccolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004360

LA SICILIA

Quotidiano

Data 19-02-2014
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'inchiesta della Procura

Il prossimo 8 aprile davanti al gup di Catania compariranno i due funzionari, Letterio Lipari e Salvatore Trischitta

Sono accusati di aver alterato alcune delibere consegnate a un ispettore del ministero che accertava le spese del Comune

Falsità in atti pubblici, udienza in aprile

Giarre. Il ministero dell'Economia ha riscontrato la contraffazione delle copie di due delibere del 2005 e del 2006

Il dirigente contabile del Comune di Giarre, Letterio Lipari e il capo servizio dell'area finanziaria, Salvatore Trischitta, secondo quanto si apprende, dovranno comparire l'8 aprile prossimo davanti al Gup di Catania, in occasione dell'udienza preliminare, nella veste di indagati per falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici.

I due funzionari contabili del Comune sono accusati di avere alterato, in concorso tra loro e con più azioni del medesimo disegno criminoso, alcune delibere comunali consegnandole a un ispettore del ministero dell'Economia in occasione di una ricognizione operativa al Comune di Giarre. Si trattava di una verifica amministrativo-contabile per accertare le spese di personale, il risultato di gestione, gli incarichi professionali e l'affidamento dei servizi pubblici locali nell'Ente comunale giarrese. In quella circostanza Lipari e Trischitta – sostiene l'accusa – avrebbero alterato alcune delibere di Giunta, modificando anche alcuni importi. Le indagini originariamente avviate dai carabinieri della compagnia di Giarre su delega della Procura e che avevano registrato una battuta d'arresto sono riprese di recente e condotte dalla Guarda di finanza di Catania. Come detto tutta la vicenda trae origine da quella ispezione ministeriale al Comune di Giarre, nel 2007 e che, nel settembre del 2009, era stata oggetto di un'interpellanza parlamentare del deputato del Pd Giuseppe Berretta nella quale si evidenziava che, a conclusione della ricognizione dell'ispettore, "erano state evidenziate gravissime irregolarità gestionali (ben sedici criticità), specie in tema di gestione delle risorse da destinare al personale; una dipendente comunale, all'epoca in servizio alla Ragioneria, ha trasmesso al ministero dell'Economia e delle Finanze le copie di due deliberazioni della Giunta municipale, n. 166 del 4.10.2005 e n. 170 del 31.10.2006, che avevano fatto parte dell'ispezione, e che sarebbero state consegnate all'ispettore ministeriale, dott. Francesco Zompì, artatamente contraffatte nel contenuto. Il ministero dell'Economia e delle Finanze – si legge nella interpellanza – dopo aver comparato la documentazione in possesso con quella trasmessa dalla dipendente comunale, avrebbe riscontrato una evidente contraffazione e ha inoltrato denuncia alla Procura della Repubblica di Catania».

MARIO PREVITERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA
LA SICILIA ENNA
Quotidiano
Data 13-02-2014
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

Riapertura possibile con una convenzione Regione-Ministero

NICOSIA. Spiragli positivi per la riapertura del tribunale di Nicosia, arrivano dall'incontro avuto ieri dalla deputata Pd Maria Greco con il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ed il sottosegretario Giuseppe Beretta. «Il ministro ha spiegato che la soluzione per arrivare alla riapertura del tribunale è la convenzione tra ministero della Giustizia e Regione. È una soluzione concreta - ha spiegato la parlamentare - e percorribile e adesso aspetta al presidente della Regione Rosario Crocetta arrivare alla stipula di una convenzione. Tra l'altro il presidente Crocetta parlando personalmente con il ministro all'epoca delle proteste per la chiusura dei tribunali di Nicosia e Mistretta aveva prospettato la possibilità di assumere i costi alle casse regionali». La Greco, attualmente a Roma per impegni parlamentari spiega che rientrerà in Sicilia domani. «Mi sto già attivando per avere un incontro con il presidente Crocetta - aggiunge - per chiedergli la convenzione. Se ci sarà l'impegno concreto da parte della Regione entro pochi mesi potrebbe anche essere autorizzata la ripresa almeno di alcune attività del tribunale, come ad esempio il civile. Va sottolineato che con il ministro si è parlato del tribunale di Montagna, cioè di un tribunale unico che riunirebbe Nicosia e Mistretta, con sede a Nicosia. Quindi un grosso tribunale. La possibilità dell'accordo con le Regioni è previsto nella legge di Stabilità e già è stata avviata questa procedura dalla presidente Serracchiani della Regione Friuli».

La Legge di Stabilità prevede per le Regioni a Statuto speciale e le province autonome la possibilità di utilizzare "gli immobili adibiti a servizio degli uffici giudiziari periferici e delle sezioni distaccate soppressi". Quindi le Regioni possono, assumendosi i costi, ottenere la riapertura dei tribunali che sono stati chiusi con il Dl 155, che in Sicilia sono Nicosia, Mistretta. Adesso la palla passa al presidente della Regione Crocetta. La Legge prevede che le spese di gestione e manutenzione degli immobili e di retribuzione del personale di servizio sono integralmente a carico del bilancio della Regione che può stipulare convenzioni con il ministero della Giustizia per utilizzare gli immobili che erano sede dei tribunali soppressi per "funzioni giudiziarie" e, quindi, riprendere le attività di tribunale ed eventualmente anche della procura che sono state accorpate al tribunale di Enna. Quando la protesta contro la chiusura dei tribunali di Nicosia e Mistretta era culminata nel blocco di due stazioni ferroviarie, il presidente Crocetta aveva proposto una compartecipazione regionale ai costi dei tribunali soppressi.

GIUSEPPE BERETTA E MARIA GRECO

GIULIA MARTORANA

Nicosia, "Aro" sì ma con il "Ccr"
Riapertura possibile con una convenzione Regione-Ministero
Convegno-dibattito sulla legalità
Sport
«Momenti indimenticabili»
Regalbuto super Trinacria ambiziosa pronta per il derby

084288

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Ministro - stampa locale e siti web

MENFI. Progetto sociale per una cinquantina di detenuti delle Case circondariali di Sciacca, Castelvetrano e Trapani

Coltiveranno le terre di Messina Denaro

MENFI. Una cinquantina di detenuti delle carceri di Sciacca, Castelvetrano e Trapani coltiveranno le terre che ricadono nel comprensivo agrigentino e trapanese, in un territorio di stretto dominio del latitante di mafia Matteo Messina Denaro. E' questo il progetto che è stato portato avanti dalla Regione Siciliana e dal Ministero della Giustizia con finalità prettamente di carattere educativo e di riscatto sociale. Si tratta del Campo Carboj che, in territorio di Menfi e di proprietà dell'Ente di Sviluppo Agricolo, era nato oltre 40 anni fa come area agricola nella quale gli agricoltori dovevano imparare ad irrigare i terreni e diventata poi azienda sperimentale dell'ente, utilizzata in questi anni come campo dimostrativo.

E' stata firmata nei giorni scorsi una convenzione tra l'assessore regionale all'Agricoltura Dario Cartabellotta, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta, il capo del Dap Giovanni Tamburino e il commissario straordinario dell'Esa Francesco Calanna. Il protocollo di intesa, tra le parti, ha fatto riferimento ai detenuti delle tre carceri siciliane che dovrebbero imparare a coltivare la terra per sviluppare il progetto di rieducazione e ha permesso di riaffrontare i tempi della legalità e dell'antimafia.

La struttura dell'Esa del territorio agrigentino si presta bene al progetto perché la vasta area di circa sedici ettari presenta un terreno utile alla coltivazione, anche di frutteto, ha un viale di accesso con pini ed ulivi e soprattutto ospita tre fabbricati rurali che, se opportunamente ristrutturati, potranno essere utilizzati dai detenuti per uffici, azienda agricola, fienili, stalle e magazzini vari al servizio del comparto agricolo. Sarà compito del Dap individuare nelle tre carceri i detenuti che potranno entrare nel progetto di reinserimento.

L'assessore Cartabellotta è stato esplicito. "E' la Banca della Terra – ha detto il rappresentante del governo regionale – che viene messa a disposizione dei giovani con una certa valenza sociale. Proprio la terra e la sua lavorazione hanno un valore terapeutico per le giovani generazioni, ma acquista un valore sociale non indifferente per il reinserimento dei detenuti che vogliono avere contatti di riabilitazione con il mondo esterno alle case circondariali".

Maurizio Veneziano – il provveditore dell'amministrazione penitenziaria in Sicilia - ha precisato che i detenuti nell'Isola sono 6.600 unità con una spesa cadauno per lo Stato di 116 euro al giorno per complessivi 280 milioni in un anno".

ENZO MINIO

LA SICILIA Quotidiano

Data 09-02-2014
Pagina 30
Foglio 1

L'INTIMIDAZIONE AL PRIMO CITTADINO

Solidarietà corale al sindaco Bianco «Questa città non torna indietro»

Una valanga di attestati di solidarietà per l'intimidazione a Bianco.

Il senatore Pd, Beppe Lumia oltre a esprimere «vicinanza ad Enzo Bianco» aggiunge: «La criminalità sappia che a Catania c'è stata una svolta e non si torna indietro». Per il presidente del gruppo parlamentare Pd, Baldo Gucciardi «Siamo di fronte a un fatto inquietante e ci auguriamo che si faccia presto luce. Siamo certi, comunque, che tutto questo non fermerà l'impegno di Enzo Bianco». Piena solidarietà anche dal candidato alla segreteria regionale del Pd, Fausto Raciti: «Questo episodio ci ricorda purtroppo che spesso amministrare in Sicilia significa andare incontro a rischi personali intollerabili». Vicini a Bianco anche Luca Lotti, responsabile nazionale del Pd, le parlamentari Luisa Albanella e Concetta Raia, il segretario provinciale Pd Enzo Napoli e il deputato regionale del megafono, Malafarina.

Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta esprime «vicinanza a Bianco vittima di un vile atto intimidatorio. Ho fiducia nelle forze dell'ordine che sono già al lavoro e mi auguro che i responsabili vengano individuati al più presto». Attestato al sindaco anche dal vicepresidente Ars, Salvo Pogliese di Fi: «Piena solidarietà e umana vicinanza al sindaco. Auspico una pronta risposta da parte dello Stato. Sono certo che Bianco non si farà minimamente intimidire».

Anche il Pdci si è stretto intorno al sindaco: «E' evidente - ha dichiarato la segretaria prov. Patrizia Maltese - che l'impegno per restituire la legalità a una città rimasta per troppi anni terreno di scorribande dà fastidio a chi vuole imporre il proprio potere e impedire lo sviluppo». Il coordinamento di Libera, associazioni di Nomi, numeri contro la mafia e Addiopizzo esprimono «la più sincera solidarietà a Bianco. «Lo stile dell'intimidazione fa pensare a una matrice mafiosa, ma la Procura non trascura alcuna ipotesi». Un coro unanime di solidarietà anche dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. Per il segretario Angelo Villari «in questa città si fa sempre più pressante la necessità di alzare la guardia». Per Rosaria Rotolo (Cisl) «Quanto avvenuto è un fatto grave da condannare con tutte le forze», per il segretario Uil, Angelo Mattone «la notizia dimostra quanto sia ancora inquietante in città l'emergenza criminalità».

Attestati a Bianco anche dal presidente di Confcooperative, Gaetano Mancini, dal presidente di Confcommercio, Riccardo Galimberti, dal gruppo consiliare «Con Bianco per Catania», dal capogruppo consiliare di Fi, Manlio Messina e dal consigliere Erika Marco.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

BELPASSO: L'INCONTRO PROMOSSO DA GIOVANI DEMOCRATICI E STUDENTI SUI 57 BENI CONFISCATI ALLA MAFIA

«Questo non è più il paese del Malpassotu»

UN MOMENTO DEL CONVEGNO DI IERI A BELPASSO

«Il mio sogno è che Belpasso non sia ricordata come la città del "malpassotu" ma come la patria della legalità». In questa frase, pronunciata ieri da Alfio Platania, vicesegretario dei giovani democratici di Belpasso, è lo spirito su cui Rete nazionale universitaria, Giovani Democratici e Federazione degli studenti della provincia di Catania, hanno organizzato l'incontro sul tema dei beni confiscati, e che ha animato il giovane 23enne belpassese a consegnare al Comune una bozza di regolamento per l'assegnazione dei beni confiscati.

La conferenza, che si è svolta ieri mattina nell'aula consiliare del Comune etneo, è stata la testimonianza dell'interesse che i giovani nutrono nei confronti del recupero di quei beni e delle attese nei confronti delle istituzioni.

«Dopo Catania e Motta S. Anastasia, Belpasso è il terzo paese della provincia con ben 57 beni confiscati alla mafia – ha dichiarato Platania – oggi vogliamo dare un segnale forte». All'incontro, moderato da Chiara Gugliemino (GD) hanno partecipato le classi V, IV A e IV B del liceo scientifico "Russo Giusti" di Belpasso, accompagnati dai loro docenti, diversi consiglieri di altri Comuni etnei, i tanti rappresentanti delle associazioni organizzatrici, il presidente dell'associazione antiracket Libera impresa, Rosario Cunsolo, il tenente della compagnia di Paternò, Martino della Corte, e il comandante della stazione dei carabinieri di Belpasso, Rosario De Fazio.

A fare gli onori di casa, il vicepresidente del Consiglio, Fiorella Vadalà che ha ricevuto al tavolo Daniele Sorelli, responsabile cultura della segreteria nazionale Giovani Democratici, la senatrice Pd, Rosaria Capacchione e il sotto segretario Giuseppe Berretta.

«Io so bene cosa vuol dire il dominio mafioso sull'economia locale, ma so anche che da quei beni confiscati si può ripartire per creare un'economia pulita - ha detto la senatrice campana - Bisogna però velocizzare i tempi della burocrazia dalla confisca all'assegnazione. Va assolutamente fatta una normativa più agile più snella, e che guarda al recupero dei beni in termini produttivi».

Il sottosegretario Berretta, oltre ai beni confiscati pone l'accento anche sulle imprese confiscate, per le quali «Bisogna fare di più, perché l'impresa mafiosa usufruisce di una serie di "privilegi" dell'illegalità e nel momento in cui l'azienda confiscata si deve confrontare con il mercato deve avere dei vantaggi. Ci stiamo muovendo per creare i vantaggi della legalità di carattere contributivo e per avere più opportunità di lavoro».

SONIA DISTEFANO

LA STAMPA.it

Data 09-02-2014
Pagina
Foglio 1 / 2

CRONACHE
09/02/2014

Finisce la fuga dell'ergastolano Cutrì Catturato con un complice nella notte

Sorpreso nel sonno, si era rifugiato in un appartamento disabitato a Inveruno In azione le teste di cuoio. Nel covo pistola e marijuana, mancavano luce e gas

Il covo in cui si nascondeva Domenico Cutrì a Inveruno, nel Milanese. Nel riquadro: l'arresto dell'ergastolano

VARESE
La fuga di Domenico Cutrì è finita. I carabinieri hanno posto fine all'evasione dell'ergastolano fuggito dal tribunale di Gallarate (Varese) dopo una sanguinosa sparatoria in cui ha perso la vita il fratello Antonino. lo hanno catturato nella notte a Inveruno, nel Milanese.

IL BLITZ

L'ergastolano evaso stava dormendo quando i carabinieri hanno fatto irruzione nel covo, un appartamento disabitato all'interno di una palazzina in ristrutturazione . Cutri si trovava con lui Luca Greco, 35 anni, un pregiudicato fermato con l'accusa di aver fatto parte del commando che lunedì scorso ha liberato il detenuto. I due sono stati sorpresi nel sonno.

FOTOGALLERY
Domenico Cutri ecco l'arresto a Inveruno

FOTOGALLERY
Nel covo di Cutri scatole di tonno, pasta e marijuana

VIDEO
Nel covo dove è stato arrestato Domenico Cutri

PASTA, CAFFÈ ED ERBA

Nell'appartamento c'erano anche una pistola 357 Magnum e alcune dosi di marijuana. All'interno del covo sono stati trovati generi alimentari, pacchi di pasta e scatolette di tonno, sparsi a terra, davanti al divano dove dormivano l'ergastolano e il suo complice. Sul pavimento anche copie di quotidiani come "Il Giorno" e "La Prealpina" con la cronaca dell'evasione. Cutri aveva a disposizione una palazzina in ristrutturazione di due piani in via Villoresi, poco lontano dal centro di Inveruno (Milano) e dalla casa dove vivono i genitori. Le porte delle stanze sono state sfondate. Cutri viveva in condizioni di degrado, e per cucinare utilizzava un fornelletto da campeggio. Il cortile dove si trova la palazzina è circondato da altre case ma, come raccontano alcuni residenti, nessuno si sarebbe accorto di movimenti sospetti.

L'APPARTAMENTO

L'appartamento era stato messo a disposizione dell'evaso da un piccolo imprenditore della zona, Franco Cafà, 35 anni, arrestato ieri dai carabinieri a Buscate (Milano) con l'accusa di favoreggiamento. Cutri e Luca Greco vivevano in condizioni di degrado: nel covo, infatti, mancavano luce, acqua e gas. Per cucinare i due uomini utilizzavano un fornelletto da campeggio, e dormivano su due brandine in una delle stanze. Ad entrare in azione sono state le teste di cuoio dei carabinieri del Gis (Gruppo intervento speciale). A individuare il covo erano invece state le indagini dei carabinieri di Varese, Milano e del Ros (Raggruppamento operativo speciale). La pistola 375 magnum che Cutri aveva con sé aveva il colpo in canna, ma gli investigatori lo hanno sorpreso nel sonno e non è stato in grado di usarla.

Speciale

Dossier Stamina

Ultimi Articoli + Tutti gli articoli

+ Sesso con minori, fisico o virtuale: accettabile per un italiano su tre
Disegna un quadro inquietante il rapporto di Save the Children s ...

+ La denuncia choc di sei ragazzi
"Picchiati e maltrattati in comunità"
«Mi hanno picchiato con una cintura, sulla schiena. Lo face ...

+ Il jihadista della porta accanto
Dal Veneto alla morte in Siria C'è un alone di mistero attorno alla vita e alla mor ...

+ Finisce la fuga dell'ergastolano Cutrì
Catturato con un complice nella notte
La fuga di Domenico Cutrì è finita. I carabinieri h ...

+ Una busta con proiettile e minacce
Catania, sindaco ancora nel mirino
Una foto del sindaco di Catania Enzo Bianco segnata con diverse c ...

+ Detenuto evasi, il cerchio si stringe Trovate le basi del gruppo di fuoco
Mimmo Cutri ancora non si trova, e con lui il fantomatico ...

La Stampa Shop

+ Autoritratto Di Leonardo

+ Shoah

+ Marilyn Monroe

+ Frecce Tricolori

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.
Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su facebook.lastampa.it!

Accedi a Facebook

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA TECNICA DEL "TAGLIO DEI RAMI SECCHI"

Per catturare Domenico Cutri nel suo ultimo covo a Inveruno, i carabinieri hanno usato la tecnica del «taglio dei rami secchi». E per riuscire ad individuare dove si trovasse e quelli che sarebbero stati i suoi movimenti hanno ricostruito «l'intera vita criminale» dell'evaso. In sostanza, gli sono stati tolti tutti gli appoggi, con il fermo degli altri componenti della banda e Cutri è stato costretto a trovare un covo di fortuna, vivendo in condizioni notevolmente disagiate. Lo hanno spiegato gli investigatori in una conferenza stampa a cui hanno partecipato il comandante provinciale di Varese, Alessandro De Angelis, quello del reparto operativo, Loris Baldassarre e il comandante della sezione del Ros di Milano, Giovanni Sozzo. Alla conferenza stampa sono presenti anche il procuratore della repubblica di Busto Arsizio, Gianluigi Fontana e la pm titolare delle indagini Raffaelle Zappatini.

LA FAMIGLIA

Il padre di Domenico Cutri preferisce non rilasciare commenti ai giornalisti dopo l'arresto del figlio: «Non è il momento, non voglio dire nulla...». Le tapparelle dell'appartamento in una palazzina in via Leopardi a Inveruno, dove vive la famiglia, a non molta distanza dal covo dell'evaso, restano chiuse. «Ho sentito un forte rumore, nel pieno della notte, e mi sono svegliato: poi mi sono affacciato alla finestra e ho visto i carabinieri che facevano irruzione», ha raccontato un pensionato che vive nell'appartamento di fianco alla palazzina dove si trovava il covo Cutri, «Ho avuto molta paura - ha proseguito - Non mi sarei mai aspettato che l'evaso si nascondesse proprio di fianco a casa mia - ha concluso - non ho mai sentito rumori strani e, solo una volta, ho visto una persona che portava all'interno uno scatolone con dei generi alimentari».

IL PLAUSO DEL GOVERNO

Il vice ministro e responsabile del Viminale Angelino Alfano commenta la cattura con un tweet: «Arrestato Domenico Cutri, il latitante evaso. Ancora una volta lo Stato vince i criminali perdono. Tanti tanti complimenti ai Carabinieri!». Il Ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha telefonato al comandante dell'Arma dei Carabinieri, generale Leonardo Gallitelli, per complimentarsi: «Il Ministro - si spiega ina una nota - ha ringraziato tutte le Forze di Polizia e la Magistratura per collaborazione che ha portato alla rapida conclusione della fuga e anche alla cattura dei complici. Con l'occasione il Guardasigilli ha voluto ribadire il suo «grazie» agli uomini della Polizia Penitenziaria per il lavoro delicato e pericoloso che quotidianamente svolgono». Complimenti alle forze dell'ordine arrivano anche dal ministro Mauro, dal sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta e dal presidente del Dipartimento del amministrazione penitenziaria (Dap), Giovanni Tamburino.

L'EVASIONE

Domenico Cutri, 32 anni, era stato condannato in appello all'ergastolo come mandante dell'omicidio di un polacco che aveva insidiato la sua fidanzata. Era evaso lunedì scorso, intorno alle 15, quando un gruppo armato era entrato in azione davanti al tribunale di Gallarate dove l'ergastolano doveva sostenere un processo per truffa. Del commando facevano parte, secondo quanto accertato dai carabinieri, coordinati dal pm di Busto Arsizio, Raffaella Zappatini, i suoi fratelli Antonino, 30 anni, ucciso nel conflitto a fuoco con gli agenti della Polizia penitenziaria, e Daniele, 23 anni, fermato due giorni fa. Altri quattro componenti del commando erano stati fermati a Cellio (Vercelli) dove era stato allestito un covo e un quarto a Napoli. In carcere si trova anche la compagna di Antonino Cutri, Carlotta Di Lauro, accusata di aver fornito supporto logistico all'evasione. Si è fatta trovare ieri sera in casa dei genitori dopo tre giorni in cui era stata irreperibile con il figlio di cinque anni avuto da una precedente relazione. Domenico Cutri sarebbe stato catturato non distante da Inveruno, nell'Alto milanese, dove risiede la sua famiglia.

Annunci PPN

Corso di inglese online
Migliora il tuo inglese su internet divertendoti. Prova oral
www.babbel.com

Risparmia fino a 300€
Fai un Preventivo! Con DirectLine il Risparmio è Assicurato
www.DirectLine.it/Auto

Il nuovo iPad a 17€?
Agli utenti italiani uno sconto del 80% grazie a un trucco
megabargains24.com

Fai di LaStampa la tua homepage | P.I.00486620016 | Copyright 2013 | Per la pubblicità | Scrivi alla redazione | Sicurezza | Dati societari | Stabilimento | Sede

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA
CALTANISSETTA - ENNA

Quotidiano

Data 13-02-2014
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA. Gli uffici di Nicosia e Mistretta si possono accorpare grazie alla convenzione Stato-Regione prevista nella legge di Stabilità

Tribunale della Montagna, da Roma arriva via libera Ma ora serve il sì di Crocetta

A diffondere la notizia è stata l'onorevole Maria Greco del Pd: «Il governatore adesso deve accelerare la procedura, la Regione però deve accollarsi le spese di gestione e di manutenzione degli immobili».

Cristina Puglisi
NICOSIA

●●● Il Tribunale di Montagna che unisca gli uffici giudiziari soppressi di Nicosia e Mistretta, si può fare. Ma adesso l'ultima parola spetterà al Governatore Crocetta. Il sì del guardasigilli Anna Maria Cancellieri è arrivato ieri mattina e a diffondere la notizia è stata l'onorevole Maria Greco del Pd subito dopo l'incontro avuto con il Guardasigilli. «L'incontro con il ministro della Giustizia e il sottosegretario Beretta è stato positivo - conferma la Greco - il Tribunale della Montagna di Nicosia-Mistretta è possibile attraverso la convenzione Stato-Regione siciliana. Il ministro mi ha fatto capire chiaramente che questa è l'unica strada percorribile. Sull'argomento nei prossimi giorni - anticipa l'onorevole - incontrerò il presidente Crocetta per accelerare la procedura».

La notizia, che si è subito diffusa in città a macchia d'olio, è stata accolta positivamente e stando a quanto dichiarò a settembre scorso Crocetta, che pur di salvare i Tribunale era disposto a pagare tutte le spese, non ci dovrebbero essere problemi a condurre in porto il progetto. A prevedere la convenzione Stato-Regione è la legge di Stabilità 2014 varata dal governo Letta. E in particolare l'articolo 1 comma 260 prevede che «in via sperimentale, il ministro della Giustizia può disporre, nell'ambito di apposite convenzioni stipulate con le Regioni e le Province autonome che vengano utilizzati, per il tempo necessario, gli immobili adibiti a servizio degli uffici giudiziari periferici e delle sezioni distaccate soppressi per l'esercizio di funzioni giudiziarie nelle relative sedi. Le spese di gestione e manutenzione degli immobili e di retribuzione del personale di servizio oggetto delle convenzioni sono integralmente a carico del bilancio della Regione».

Per quanto riguarda Nicosia e Mistretta, quindi, il ministro ritiene che la «sperimentazione» è possibile, ma bisogna capire se e in che modo il presidente Crocetta è disponibile. Insomma è chiaro che il futuro del Tribunale e la possibilità di un suo ritorno dipende solo da lui. Con la convenzione lo Stato continuerebbe a pagare i magistrati mentre la Regione dovrebbe farsi carico delle spese di mantenimento della struttura e del personale amministrativo. «Questa battaglia - continua Maria Greco - la porterò fino in fondo perché è una battaglia giusta. Il nostro diritto è fondato sulla legge e quindi ci deve essere garantito». La Greco da quando è stata eletta a Montecitorio non ha perso occasione di lavorare per il ritorno del Tribunale, ma non è riuscita a portare a casa il risultato. Adesso però bisognerà aspettare l'incontro tra l'onorevole agirina e Crocetta per capire se questa volta la politica farà un passo nella direzione della tutela del diritto alla giustizia garantendolo anche agli abitanti del centro Sicilia. (*CPU*)

Il ministro Cancellieri ha detto sì per il Tribunale della Montagna. FOTO ANSA

Tribunale della Montagna, da Roma arriva via libera Ma ora serve il sì di Crocetta

084288

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 02-02-2014
Pagina 37
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'antimafia a Misterbianco

«Molti degli edifici sequestrati – ha dichiarato il prefetto Caruso – sono abusivi oppure sono gravati da ipoteche»

«E' falso che la legalità fa chiudere le imprese»

Berretta annuncia il potenziamento dell'Agenzia che gestisce i beni confiscati alla mafia

Modificare al più presto la legge che regola i beni confiscati alla mafia per renderla più efficace e dotare dei mezzi necessari, di personale e risorse l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati.

Il tema ieri sera è stato affrontato nel corso di un incontro organizzato dalla sezione del Pd di Misterbianco nei locali dello stabilimento di Monaco, al quale hanno preso parte il sottosegretario di Stato alla Giustizia Giuseppe Berretta, il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale che si occupa dei beni confiscati, Maria Luisa Barrera portavoce dell'associazione Libera, il sindaco di Misterbianco Nino Di Guardo, il segretario confederale della Cgil Pina Palella e Natale Falà segretario locale del Pd.

«E' inaccettabile – ha esordito il sottosegretario Berretta - che si possa lasciare a qualcuno la possibilità di pensare che con la mafia si lavora mentre con la legalità le imprese chiudono. La presidenza del Consiglio ha presentato nei giorni scorsi uno studio che prevede numerose proposte, destinate a diventare provvedimenti nelle prossime settimane, che introdurranno misure volte ad aggredire i patrimoni della criminalità, incidendo sulle disponibilità economiche delle mafie, ma anche per una più efficace gestione e destinazione dei beni sottratti alle organizzazioni mafiose».

Le dolenti note della gestione sono venute fuori dall'intervento del prefetto Caruso che ha evidenziato le criticità della gestione dell'80% di questi beni.

«Molti – ha dichiarato il prefetto Caruso – sono abusivi oppure sono gravati di ipoteche e tutto questo spesso non li rende appetibili ai Comuni o alle associazioni di categoria alle quali possono essere destinati».

Il prefetto Caruso ha inoltre evidenziato che occorre una vera volontà politica per rendere agevole il lavoro dell'agenzia che ha in dotazione solamente 30 dipendenti e che solo ultimamente, in virtù di una norma varata a dicembre dal Governo Letta potrà contare in futuro su un centinaio di dipendenti che provengono da altri enti.

«L'Agenzia ha bisogno di maggiori risorse e strumenti – ha continuato Caruso – oltre a procedure più rapide perché altrimenti si rischia di fare il gioco dei mafiosi. La lotta alla mafia è dimostrato, non si fa solo con gli arresti, ma anche togliendo a loro i beni che devono essere reinseriti nella società, poiché tutto ciò per la loro mentalità, risulta una sconfitta».

Su 5515 beni confiscati di cui il 47 per cento in Sicilia, solo 2057 sono stati destinati e assegnati e in molti casi si è assistito al fenomeno in cui aziende floridissime prima, si trovano una volta passate all'amministrazione giudiziaria, costrette a chiudere o in fallimento dove il colpo più pesante è per i dipendenti che vengono licenziati, lasciando le famiglie nella disperazione.

«Non si può morire di regolamenti – ha detto il sindaco Di Guardo – occorre che lo Stato intervenga e noi come Comune faremo la nostra parte. La lotta alla mafia è un impegno civile e per questo motivo bisogna essere rapidi nelle decisioni e noi saremo pronti a fare la nostra parte».

Sul funzionamento della legge sulla confisca il prefetto Caruso ha aggiunto che le «aziende lavanderia andrebbero liquidate attivando i meccanismi di salvaguardia per i lavoratori, mentre le aziende che funzionano vanno comunque sostenute dallo Stato perché senza il vantaggio competitivo offerto dalla mafia non possono andare avanti».

E poi una stoccata finale «alcune confische sono servite solo ad arricchire gli amministratori». Proposte sono arrivate da Libera e dalla Cgil, ma anche dal moderatore dell'incontro e dirigente del Pd Massimo La Piana: «Desideriamo spingere l'approvazione della legge di iniziativa popolare e ci attendiamo proposte concrete dopo le prime iniziative annunciate dall'on. Berretta».

Nel corso del convegno una protesta silenziosa di alcuni dipendenti di una ditta in amministrazione giudiziaria, la La. Ra. Srl che opera nel settore metalmeccanico a Motta S. Anastasia e che da 16 anni viene gestita da un commissario. «Aspettiamo risposte dallo Stato», la scritta che campeggiava sul loro striscione.

CARMELO SANTONOCITO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004288

LA SICILIA

Quotidiano

Data 02-02-2014
Pagina 37
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

IL TAVOLO DEI RELATORI DEL CONVEGNO DI IERI POMERIGGIO (FOTO CORACI/ESSA)

IN ARRIVO UN PACCHETTO DI PROPOSTE, PIÙ RISORSE E PIÙ PERSONALE

ca. sa.) Diverse le proposte di modifica per migliorare la normativa sui beni confiscati alla mafia. Il prefetto Caruso nel corso dell'incontro ne ha indicato alcune tra le quali quella di un Fondo unico Giustizia, quale fonte alla quale attingere per creare fiscalità di vantaggio e fondi di rotazione per le aziende per fronteggiare il passaggio tra una attività gestita con metodi non legali e un'attività che deve svolgersi nel rispetto delle leggi. La necessità di norme più efficaci è stata sottolineata anche dal sottosegretario Berretta: «Una gestione dei beni e dei patrimoni confiscati efficiente è un punto fondamentale per valorizzare i beni confiscati alla mafia e per trasformarli – ha detto Berretta - in risorse per la riaffermazione della legalità e per il rilancio economico di territori segnati dalla presenza criminale». In attesa delle modifiche alla legge, Berretta ha comunicato che «sono previsti un incremento della pianta organica dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati con soggetti dotati di specifiche professionalità di tipo tecnico e legale, il rafforzamento delle competenze dell'Agenzia, con la previsione che la stessa, da un lato svolga un monitoraggio continuo e sistematico sul riutilizzo dei beni confiscati, verificandone la coerenza con il relativo provvedimento di assegnazione, e dall'altro – ha concluso Berretta - possa assegnare direttamente alle associazioni e organizzazioni contemplate dal Codice antimafia i beni immobili di cui risulti evidente la destinazione sociale». Inoltre il Governo ha incaricato dei professionisti e docenti universitari a dare risposte per risolvere le lacune evidenziate in questi anni.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Quotidiano
Data 16-02-2014
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA CRISI DI GOVERNO

IN CANTIERE L'INEDITO MINISTERO AL MADE IN ITALY, DA AFFIDARE A MONTEZEMOLO. ECONOMIA, PRENDE QUOTA LA REICHLIN

Scatta il toto-sottosegretari, 6 siciliani in corsa

● Ncd punta alla conferma di Vicari e Castiglione, possibile staffetta Berretta-Burtone. Le outsider sono Culotta e Nicolini

Inizialmente, la pattuglia di sottosegretari siciliani era composta pure da Gianfranco Micciché che s'era, poi, dimesso dopo il ritorno in Forza Italia e il passaggio all'opposizione.

Gerardo Marrone

●●● Tanti appetiti. Troppi. Esigenze difficili da conciliare per Matteo Renzi che, per la composizione del proprio «esecutivo di legislatura», sembra già aver dovuto allentare la presa sul numero inizialmente indicato di ministri: sarebbero dovuti essere quindici, adesso oscillano tra sedici e diciotto. In quest'ultimo caso, il «taglio» rispetto al governo Letta sarebbe di appena tre posti. Magari da compensare con una robusta nomina di sottosegretari e viceministri sui quali si concentrano ora molti aspiranti a un posto al sole nel «Renzi 1».

I siciliani dei partiti di maggioranza, peraltro, sperano proprio che possa essere risarcita con un buon numero di poltrone di seconda e terza fila il dimezzamento di rappresentanza isolana nei ministeri. Ipotesi che si materializzerebbe con il reincarico di Angelino Alfano a vicepremier – e forse anche all'Interno – e l'uscita di Gianpiero D'Alia, ormai proiettato verso l'elezione alla guida della «sua» Udc nel congresso nazionale in programma nel prossimo fine settimana. D'Alia, comunque, potrebbe tornare in gioco per un ministero, se dovesse tramontare il passaggio dell'ex parlamentare Udc Michele Vietti dal Consiglio superiore della Magistratura, di cui è attualmente vicepresidente in scadenza di mandato, al ministero della Giustizia. Sono tre i sottosegretari uscenti siciliani: la senatrice palermitana di Nuovo Centrodestra Simona Vicari, finora impegnata al ministero dello Sviluppo economico, e i parlamentari catanesi Giuseppe Berretta (Pd, Giustizia) e Giuseppe Castiglione (Ncd, Agricoltura).

Inizialmente, la pattuglia di corregionali era composta pure da Gianfranco Micciché che s'era, poi, dimesso dopo il ritorno in «casa Berlusconi» e il passaggio all'opposizione. Gli alfaniani, adesso, puntano sulla conferma di Vicari e Castiglione, mentre Berretta potrebbe lasciare spazio al conterraneo Giovanni Burtone, parlamentare vicino a Rosy Bindi ma sostenitore di Matteo Renzi nelle recenti primarie. Possibili sorprese: salgono le quotazioni anche dell'ex sindaco di Pollina, la deputata palermitana (e cuperliana) Magda Culotta, e di Giusi Nicolini. Il primo cittadino di Lampedusa potrebbe occuparsi di Integrazione. Il toto-sottosegretari comincia a prendere quota, mentre sono ormai alle stelle le «puntate» sui ministri.

Ieri, fra l'altro, è circolato insistentemente il nome di Luca Cordero di Montezemolo: il presidente della Ferrari s'intesterebbe l'innovativo ministero al Made in Italy. Resta in bilico, intanto, il Viminale perché Alfano non ha nessuna intenzione di limitarsi a fare «solo» il vicepresidente del Consiglio, ma Renzi sarebbe intenzionato a riconquistare per il Pd questo dicastero-chiave affidandolo a Dario Franceschini. O al «renzianissimo» Graziano Delrio che, però, pare ormai a un passo dalla promozione a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Senza sorprese, invece, la corsa agli Esteri – con la conferma della storica leader radicale Emma Bonino – e alle Riforme, dove la trentatreenne parlamentare del Partito Democratico Maria Elena Boschi sostituirà il rappresentante di Ncd Gaetano Quagliariello. Boschi e Bonino saranno in buona compagnia, in un esecutivo a forte caratterizzazione femminile. Pare ormai certo, ad esempio, che Lucrezia Reichlin rinuncerà a una possibile, fascinosa, scrivania da vicegovernatore della Banca d'Inghilterra per accettare la chiamata di Renzi all'Economia. Sarebbe stato, peraltro, lo stesso Mario Draghi – numero uno della Banca centrale europea – a sponsorizzare l'ex docente della London Business School, figlia di Alfredo Reichlin e Luciana Castellina, figure storiche della sinistra italiana. Altri «tecnici»: al Lavoro dovrebbe essere destinato il «prof» dell'Università Bocconi, mentre Alessandro Baricco ha declinato l'invito per la Cultura: resta in corsa Paolo Mieli.

Lungo l'elenco dei politici. Il Nuovo CentroDestra, ancora in affanno su Alfano all'Interno, si sarebbe assicurato la permanenza di Maurizio Lupi alle Infrastrutture e di Beatrice Lorenzin alla Salute. Scelta Civica punta su Stefania Giannini per l'Istruzione. Il Pd, oltre Delrio e Franceschini, sarà in campo con Roberto Giachetti ai Rapporti con il Parlamento, Roberta Pinotti alla Difesa, Federica Mogherini agli Affari europei, Andrea Orlando o Matteo Orfini all'Ambiente. (*GEM*)

la Repubblica Ed. Palermo
Quotidiano
Data 28-02-2014
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

I nodi della Regione

Bianchi a un passo dall'addio sarà sottosegretario con Renzi Crocetta: "A me l'Economia"

Oggi la squadra di governo. Tra i papabili Faraone e Lupo

EMANUELE LAURIA

L'UNICO "siciliano" ad accarezzare concretamente la possibilità di fare il sottosegretario, alla vigilia delle scelte, è l'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi. Che siciliano non è, in realtà, ma che tale si considera ormai, dopo un anno e mezzo trascorsi a cercare lumi nella giungla del bilancio della Regione. Lo stesso governatore Crocetta, da tempo, fa il tifo per un ritorno dell'assessore a Roma. Non per demeriti ma per liberare un posto in una giunta presa di mira dal Pd e dagli alleati. Le chance di Bianchi sono aumentate nelle ultime ore, anche se le nomine, che saranno ufficializzate al termine del Consiglio dei ministri di oggi, sono state discusse nella notte. Con il premier Matteo Renzi determinato a dire l'ultima parola.

Di certo, mai come in questo momento uno degli assessori simbolo della giunta di Crocetta, il tecnico venuto dalla Svimez, è stato vicino all'abbandono. Lui, in realtà, da tempo è sulla graticola. Una parte del Pd lo voleva fuori già alla fine dell'estate, quando si prospettava una trasformazione in senso politico del governo di Palazzo d'Orleans. Bianchi aveva rassegnato le dimissioni a ottobre, salvo poi restare in pista per il varo di bilancio e Finanziaria, quindi per lavorare a una manovra-bis resa necessaria dall'impugnativa del commissario dello Stato. Proprio mercoledì, a Catania, durante la riunione di giunta che ha esaminato il provvedimento, Bianchi ha vissuto l'ultimo momento di dissapore con Crocetta: non ha apprezzato alcuni emendamenti voluti dal presidente, in particolare quelli su buono scuola e istituti teologici, poi lo stesso governatore ha preferito soprassedere. In attesa di altre delucidazioni da parte del commissario dello Stato. Fatto sta che la manovra-bis non ha ancora visto la luce e che Bianchi potrebbe lasciare oggi senza il via libera ufficiale alla sua ultima "creatura".

Ncd, tre candidati per due posti: in lizza Castiglione Vicari e Cascio Udc, ipotesi Carrara

L'assessore, molto legato alla Sicilia, in realtà preferirebbe concorrere al posto di direttore generale dell'istituenda Agenzia per la coesione territoriale. Ma non si sa ancora quando il Consiglio dei ministri farà nascere questa struttura. Nel frattempo i maggiorenti del Pd hanno lavorato per trovare a Bianchi un posto fra i sottosegretari di Renzi. «Luca Bianchi sottosegretario? Se ciò avverrà, vedremo — dice Crocetta — per la Sicilia si tratterebbe di un grande assist. Con chi lo sostituirei? Serve una figura di altissimo profilo e non credo ce ne siano molte in giro. Non escludo, almeno per un po', di tenere io la delega, scegliendo come collaboratore un figura istituzionale, comunque tecnica».

Nella squadra dovrebbe essere confermato l'uscente Giuseppe Berretta (Giustizia), mentre è in dubbio tutto il resto. Franceschini avrebbe proposto l'incarico all'ex segretario Giuseppe Lupo, che però dovrebbe lasciare il seggio all'Ars. Ieri è girata a lungo la voce per cui Davide Faraone, l'uomo forte di Renzi in Sicilia, sarebbe in corsa per il ruolo di vice ministro del Lavoro. Ma l'interessato fa sapere che preferisce restare nel partito. Di certo, la possibile uscita di Bianchi, nel bel mezzo del complicato cammino della riforma delle Province all'Ars e in pieno dibattito sull'allargamento della maggioranza al Ncd — dà ancora maggiore forza al tema del rimpasto.

L'Udc non dovrebbe avere sottosegretari: anche se ieri altri boatos chiamavano in causa Carmelo Carrara, ex magistrato e parlamentare, marito dell'assessore al Lavoro Ester Bonafede. Con un'ascesa al governo di Carrara, vicino a Lorenzo Cesa, la Bonafede potrebbe lasciare la giunta, rendendo disponibile un'altra poltrona. Ma Carrara smentisce decisamente: «Io sottosegretario? Una bufala». Per l'ex magistrato resta in piedi l'ipotesi di una candidatura alle Europee.

In casa Ncd, invece, ci sono tre competitor per due poltrone. Agli uscenti Giuseppe Castiglione e Simona Vicari, in lizza per una riconferma, si unisce Francesco Cascio, l'ex presidente dell'Ars che potrebbe tornare a Roma con l'incarico di sottosegretario. Ma sarà Matteo Renzi a dire l'ultima parola.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 17-02-2014
Pagina 5
Foglio 1 / 2

PD, I NUOVI LEADER REGIONALI
la prova dei gazebo

Sicilia, Raciti segretario sull'asse Cuperlo-Renzi Ma affluenza in caduta

Eletto col 61%. Lupo arriva al 33%, Monastra al 5% Nell'Isola 77mila elettori (nel 2009 furono 197mila)

LILLO MICELI

PALERMO. Fausto Raciti è il nuovo segretario regionale del Pd: ha ottenuto 45.161 voti, pari al 61,28%; Giuseppe Lupo ha avuto 25.527 voti (33,27%); Antonella Monastra, 4.018 voti, (5,45%). Complessivamente, gli elettori sono stati 72.716. Ben lontani dai 197 mila del 2009 e dai 129 mila delle primarie dello scorso 8 dicembre.

La vittoria di Raciti, cuperliano, deputato alla Camera e segretario nazionale dei giovani del Pd, era stata largamente preventivata. La sua candidatura, infatti, era sostenuta da uno schieramento che comprendeva, oltre l'area Cuperlo, anche quella di Renzi e del Megafono di Rosario Crocetta. Aveva fatto discutere l'alleanza tra la componente cuperliana e quella renziana, che ha in Davide Faraone il suo massimo esponente in Sicilia, dopo le polemiche tra lo stesso Faraone e l'ex senatore Mirello Crisafulli. Raciti che correva in ticket con la renziana Mila Spicola da oggi sarà costretto a tuffarsi nelle agitate acque politiche regionali: dall'approvazione del disegno di legge di riforma delle Province alla nuova manovra di bilancio per tentare di recuperare le norme che prevedevano stanziamenti per 558 milioni di euro, impugnate dal Commissario dello Stato. Inoltre, dovrà guidare il suo partito nella trattativa con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, per l'annunciato rimpasto di giunta. Giunta che, a sua volta, dovrà nominare i direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere.

Per il sindaco di Catania, Enzo Bianco, «quello di guidare i Democratici siciliani in un momento come questo, è un compito difficile, ma il nuovo segretario ha dimostrato di avere le doti giuste e sarà sicuramente in grado di raccogliere tutte le sfide che abbiamo davanti». Soddisfazione per l'elezione di Raciti ha manifestato il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta: «Adesso è importante che attorno al nuovo segretario regionale - ha detto - possa emergere una squadra rinnovata, composta da giovani con idee fresche, che sappia supportare il partito in vista di nuove sfide, a partire dalle elezioni europee».

L'afflusso alle urne aperte nei 500 gazebo in tutta la Sicilia è stato piuttosto basso rispetto alle primarie del 2009 quando i votanti furono 197mila e fu eletto Lupo. Ma anche rispetto alle primarie dello scorso 8 dicembre per l'elezione del segretario nazionale quando a votare furono 129mila elettori. La scarsa affluenza alle urne è stata stigmatizzata dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che con il suo "Mov 139", aveva deciso di sostenere la candidatura di Lupo: «Gli apparati si autoconservano e gli elettori disertano le primarie del Pd. Davanti i gazebo delle primarie oggi in Sicilia appaiono anni luce le file di elettori di centrosinistra convinti appena poche settimane fa che potesse il Pd essere il riferimento per la costruzione di un campo largo, al di là di logiche di casta e di apparati». Parole dure che sembrano annunciare l'interruzione del cammino di avvicinamento di Orlando verso il Pd.

Così il voto provincia per provincia.

Agrigento: Monastra, 254 voti, 3,57%; Lupo, 1834 voti, 27,40%; Raciti, 5.120 voti, 61,80%. **Caltanissetta:** Monastra, 399 voti, 5,43%; Lupo, 1.108 voti, 15,09%; Raciti, 5.824 voti, 78,88%. **Catania:** Monastra, 503 voti, 3,90%; Lupo 3.983 voti, 31,80%; Raciti, 8.039, 62,21%. **Enna:** Monastra, 201 voti, 2,79%; Lupo, 267 voti, 13,43%; Raciti, 6.032 voti, 83,70%. **Messina:** Monastra, 827 voti, 6,75%; Lupo, 6.621 voti, 56,27%; Raciti, 4.980 voti, 40,07%. **Palermo:** Monastra, 1121 voti, 8,46%; Lupo, 5084 voti, 38,40%; Raciti, 7.034 voti, 53,13%. **Ragusa:** Monastra, 182 voti, 5%; Lupo, 2.431, 54%; Raciti, 1.856, 41%. **Siracusa:** Monastra, 188 voti, 5,03%; Lupo, 1.164 voti, 31,14%; Raciti, 2.375 voti, 66,55%. **Trapani:** Monastra, 317 voti, 5,65%; Lupo, 1.462 voti, 26,12%; Raciti, 3.816 voti, 68,11%.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 15-02-2014
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

I DUE SOTTOSEGRETARI SICILIANI FRA BILANCI E IPOTESI DI MANTENERE IL RUOLO

«Da Renzi un impegno per il Sud e per la Sicilia»

Berretta. «Se pesa solo l'ambizione, lo stop a Letta è un errore del Pd»
Castiglione. «Ncd al governo con nuovo patto e stessa maggioranza»

MARIO BARRESI

CATANIA. E adesso che si fa? Ci sarebbero gli scatoloni da preparare, prima di lasciare i rispettivi posti nella squadra di Enrico Letta. Anche se non è detta l'ultima parola. Giuseppe Berretta e Giuseppe Castiglione, destini paralleli. O quasi. Entrambi catanesi, gli unici due siciliani - oltre al vicepremier agrigentino Angelino Alfano e al siracusano (d'origine) Carlo Trigilia - ad aver condiviso questi mesi del governo al capolinea. E così da un giorno all'altro è tempo di bilanci per i due sottosegretari. Entrambi accomunati dalla difesa del lavoro svolto. «Per dieci mesi abbiamo tenuto la barra dritta, governando il Paese per farlo uscire dalla peggiore crisi, non solo economica, dal dopoguerra a oggi», rivendica il sottosegretario all'Agricoltura, Castiglione. «Enrico ha preso l'Italia in un quadro disastrato e oggi, date le condizioni di partenza, la sta riconsegnando dopo un lavoro che ha dato risultati più che soddisfacenti», rafforza il concetto il sottosegretario alla Giustizia, Berretta. Ammettendo che «l'ascesa di Renzi dopo le primarie del Pd negli ultimi mesi ha creato un affanno aggiuntivo al governo».

È proprio sulle valutazioni politiche dei fatti di questi ultimi giorni che le posizioni si differenziano. Perché Castiglione, da esponente di punta del Nuovo centrodestra, butta la palla sul campo degli alleati-avversari: «La golden share del governo è del Pd. E c'è una situazione numerica chiara: hanno una maggioranza relativa in Parlamento che nessuna legge elettorale potrebbe mai dare loro, e in più la prevalenza della linea Renzi nella direzione del Pd è talmente chiara che non ci sono discussioni». Ma il Ncd rischia di essere schiacciato dalla valanga Renzi, nonostante la fitta frequentazione con Alfano nelle ultime settimane? «La nostra non sarà un'adesione scontata», mette avanti le mani Castiglione. Che chiede prima di "vedere cammello": «Vogliamo conoscere il programma e il perimetro della maggioranza, che non dev'essere diverso da quella di Letta». Insomma, «né uno spostamento a sinistra», magari strizzando l'occhio a Sel o ai grillini dissidenti, «né un governo politico». Altrimenti? «Noi saremo fuori», giura.

Dall'altro lato del tavolo da ping-pong il cuperliano Berretta è in difficoltà a legittimare la rottamazione del governo: «Non mi sono del tutto chiare le ragioni politiche di questo cambiamento. Il segretario Renzi ha rivendicato giustamente una grande ambizione, io spero che sia un'ambizione di realizzare le cose, facendo camminare e magari correre il Paese, e un non un'ambizione personale. Se fosse soltanto questa la ragione sarebbe una scelta sbagliata e negativa». E poi un'ammissione: «Ci poteva una gestione migliore di questa fase, che consentisse di non intaccare la credibilità di Letta che è una risorsa del Pd, un patrimonio che purtroppo nel partito spesso siamo più abituati a dilapidare che a incrementare».

Cosa cambia per la Sicilia? Renzi annuncia che il suo Consiglio dei ministri si restringerà come una Smart. Sono a rischio i posti di governo dei siciliani? Alfano dovrebbe restare vicepremier ma forse perderà la delega agli Interni, su Trigilia aleggia il fantasma del predecessore Fabrizio Barca. E per i due sottosegretari? «Sono in attesa», taglia corto Berretta. Che potrebbe pagare la rottura insanabile col sindaco di Catania, Enzo Bianco, ora renziano doc. Ma paradossalmente la distribuzione di posti di sottogoverno per tenere buona l'opposizione interna a Renzi potrebbe rimettere in gioco il parlamentare catanese. Castiglione mette le mani avanti: «Non ne facciamo una questione di poltrone». E sull'ipotesi di una sua conferma, o addirittura di una "promozione" in virtù del lavoro portato avanti da ministro *in pectore* dopo le dimissioni di Nunzia De Girolamo, parte da lontano: «Prima dobbiamo entrarci, nel governo Renzi. Poi ci sarà una discussione all'interno del partito e infine una valutazione del premier incaricato». Su una cosa, però, Berretta e Castiglione concordano: Renzi deve prendere impegni sul Sud e sulla Sicilia. «Continuando e incrementando il lavoro intrapreso da Letta», sostiene il parlamentare del Pd. «Accettando il nostro pacchetto di proposte per le riforme e per la crescita», dice l'esponente del Ncd.

twitter: @MarioBarresi

GIUSEPPE BERRETTA (PD)

GIUSEPPE CASTIGLIONE (NCD)

Berlusconi al Colle
«Spero mi aprano»
E la Legi non ci va

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0041818

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-02-2014
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il decreto non svuota le carceri Fuori dalle celle solo 1.300 detenuti

Ieri l'approvazione definitiva. Proteste di grillini e Lega: evasione di Stato

ROMA — Nessuna modifica accolta. A due giorni dalla scadenza, con 147 sì e 95 no, il Senato ha convertito in legge il cosiddetto decreto «svuotacarceri». Quello che stabilisce, tra l'altro, un ulteriore sconto di pena per i detenuti in via definitiva (dagli attuali 45 a 75 giorni di liberazione anticipata). Tra le proteste dei Cinquestelle, già protagonisti di un duro ostruzionismo alla Camera e della Lega che ha agitato in aula uno striscione con su scritto: «Evasione di Stato. Otto milioni di delinquenti fuori dal carcere grazie al Governo», subito ritirato dai commessi. Il governo, con il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta invece parla di «deciso passo in avanti per risolvere l'emergenza carceraria e per rimettere al centro del sistema la dignità delle persone detenute».

Ma quanti detenuti riguarda? I numeri su questo provvedimento il Dap li ha forniti solo in questi giorni. E mostrano che dall'entrata in vigore del decreto, lo scorso 31 dicembre, sono usciti dalle celle solo 1.311 detenuti, 749 dei quali stranieri. Al 18 febbraio scorso infatti il numero totale dei detenuti era di 61.225. Certo il provvedimento continuerà ad avere effetti anche nei prossimi 2 anni, via via che la liberazione anticipata verrà applicata. Ma certo è che i dati lasciano aperti molti spazi al dubbio che il provvedimento, contestato per motivi di sicurezza, non sia neanche utile a risolvere il problema del sovraffollamento carcerario che ci espone a una possibile condanna europea nel prossimo maggio. Come hanno sempre sostenuto i radicali, favorevoli all'amnistia. Analogo destino, del resto, avevano avuto i provvedimenti precedenti. L'effetto del cosiddetto «porte girevoli», varato nel 2011, dopo oltre un anno, fece passare la popolazione carceraria da 66.897 a 66.695. Il primo svuotacarceri varato nello scorso giugno la fece scendere in tre mesi da 66.028 a 64.758. Ma ebbe effetto anche la stretta sulla custodia cautelare (non più applicabile ai reati fino a 4 anni, ma a fino a 5). «Così per evitare condanne saremo costretti a fare comunque indulto o amnistia. con il sistema alterato — fa notare il presidente della Commissione giustizia del Senato, Nitto Palma (Fi) — eravamo d'accordo per modificare alcuni punti, ma il governo era contrario e la calendarizzazione non ha permesso il nuovo passaggio alla Camera. Ma ci sono errori. Sui tossicodipendenti che non resteranno in carcere nemmeno dopo un secondo reato grave (se poi uno esce, si mette alla guida e uccide qualcuno, non prendetevela con il giudice di sorveglianza). O sull'espulsione degli stranieri prevista anche dopo rapina a mano armata o estorsione grave (così alla camorra converrà utilizzarli come riscossori del pizzo)».

Ma se la prende anche con Forza Italia il Movimento 5 Stelle che denuncia come «Fi e Pd, con l'aiuto del vergognoso voto segreto richiesto dai berlusconiani, hanno votato contro il nostro emendamento che prevedeva di non estendere il beneficio dello sconto del 40% di pena ai condannati per corruzione e concussione».

«Chi ha votato lo svuotacarceri avrà sulla coscienza migliaia di nuovi delitti», twitta Matteo Salvini, segretario della Lega. «Lo Stato getta la spugna», aggiunge Giorgia Meloni (FdI). «Resa dello Stato rincara Antonio Di Pietro.

Mentre l'Unione delle Camere penali lamenta che l'iter di conversione in legge ha «ridotto drasticamente l'ambito di applicazione della liberazione anticipata estesa, esponendola alla quasi certa declaratoria di incostituzionalità».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lungo termine
Secondo gli esperti la norma farà sentire i suoi effetti nell'arco di almeno due anni

La normativa
Il testo convertito in legge al Senato senza modifiche

Le misure

Braccialetto elettronico
Salvo eccezioni motivate, sarà prescritto dal giudice obbligatoriamente in caso di arresti domiciliari

Piccolo spaccio
L'attenuante di lieve entità diventa reato autonomo: viene meno in questo modo il rischio di pena sproporzionata

Liberazione anticipata
Sale da 45 a 75 giorni a semestre lo «sconto» di pena. Sono esclusi tuttavia i condannati per mafia o altri gravi delitti

Arresti domiciliari
Diventa permanente la norma che consente di scontare presso il domicilio le pene fino a 18 mesi. Esclusi i reati gravi

Espulsione
Ne è esteso l'impiego in alternativa al carcere per i detenuti stranieri. Più veloci le procedure d'identificazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004360

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-02-2014
Pagina 24
Foglio 1 / 2

È legge il dl svuotacarceri: in prigione solo per condanne superiori ai 18 mesi. Ok al braccialetto elettronico

Ogni sei mesi di pena 2,5 di sconto

Condanne inferiori ai 18 mesi non apriranno le porte del carcere, perché si andrà direttamente agli arresti domiciliari, mentre sarà «istituzionalizzato» l'uso del braccialetto elettronico. E assurge al grado di «reato autonomo» lo spaccio di lievi quantitativi di droga, attenuante che eviterà di infliggere pene sproporzionate, in caso di recidiva. Arriva la liberazione anticipata speciale, grazie alla quale si decurtano 75 giorni ogni sei mesi di pena. Con il via libera di ieri dell'aula di palazzo Madama, è diventato legge il decreto 146/2013, che introduce temporaneamente, fino al dicembre 2015, iniziative per risolvere il problema del sovraffollamento delle prigioni, evitando l'apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia, dopo la condanna della Corte europea per i diritti dell'uomo. Il testo è passato con i 147 voti a favore della maggioranza (Pd, Ncd, Sc, Pi, Autonomie e Gal), mentre i 95 «no» sono dei senatori di Fi, Lega Nord, Sel e M5S.

D'Alessio a pag. 24

Il senato ha approvato definitivamente il dl 146. Tutte le novità

Mini-condanne a casa

Al di sotto dei 18 mesi niente carcere

DI SIMONA D'ALESSIO

Condanne inferiori ai 18 mesi non apriranno le porte del carcere, perché si andrà direttamente agli arresti domiciliari, mentre sarà «istituzionalizzato» l'uso del braccialetto elettronico. E assurge al grado di «reato autonomo» lo spaccio di lievi quantitativi di droga, attenuante che eviterà di infliggere pene sproporzionate, in caso di recidiva. Con il via libera di ieri dell'aula di Palazzo Madama, diventa legge il decreto 146/2013 (Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria), che introduce temporaneamente, fino al dicembre 2015, iniziative per risolvere il problema del sovraffollamento delle prigioni, evitando l'apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia, dopo la condanna della Corte europea per i diritti dell'uomo (si veda *ItaliaOggi* del 28/05/2013); il testo passa in seconda lettura con i 147 voti a favore della maggioranza (Pd, Ncd, Sc, Pi, Autonomie e Gal), mentre i 95 «no» sono dei senatori di Fi, Lega Nord, Sel e Misa.

Liberazione anticipata speciale. Provvedimento valido dal 1° gennaio 2010 al 24 dicembre 2015 (quindi, con applicazione retroattiva), grazie al quale si decurtano 75 giorni ogni 6 mesi di pena (la versione governativa ne prevedeva 45), ma non si tratta, si specifica, di «una misura automatica e non si determina» una fuoriuscita «immediata (in massa) di un numero rilevante di detenuti», perché spalmata nel tempo e, comunque, «sottoposta alla rivalutazione del giudice che deve verificare il corretto comportamento» delle persone coinvolte. Una correzione dei deputati esclude dallo «sconto» chi si trova in cella per reati di criminalità organizzata, omicidio, violenza sessuale, estorsione e altri delitti gravi stabiliti dall'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario (legge 354/75).

Detenzione domiciliare. Diviene «permanente» la disposizione che concede di espiare presso il domicilio la pena (anche se parte residua) non superiore a 18 mesi; tuttavia, come per la liberazione anticipata speciale, nel perimetro non è compreso chi si è macchiato di gravi crimini, e sono tenute in considerazione particolari circostanze (per esempio, la possibilità di fuga, oppure la necessità di tutelare la persona offesa dal condannato).

Braccialetto elettronico «standard». Non più «l'eccezione, ma la regola»: il decreto impone lo sprint all'utilizzo dei dispositivi di controllo elettronici per vigilare su chi sta estinguendo la pena fuori dalle carceri. Si tratta di una piccola rivoluzione, giacché, ad oggi, infatti, nel disporre i domiciliari il giudice prescrive i braccialetti soltanto se strettamente necessari, mentre d'ora in avanti dovrà farli adottare sempre, a meno che (valutato il caso concreto) non ne escluda l'esigenza. Si rovescia, cioè, in tal modo l'onere della motivazione, al fine di assicurare una custodia più costante e capillare, senza ulteriori aggravi per le forze di polizia.

Affidamento in prova ampliato. Con l'intento di favorire il recupero e il reinserimento di chi è finito alla sbarra, si spinge fino a 4 anni il limite di pena (anche residua) che consente l'affidamento in prova ai servizi sociali, rispetto all'ipotesi ordinaria di 3 anni; viene, poi, a cadere il divieto di ricorrere per più di due volte alla misura.

Piccolo spaccio reato a se stante. L'attenuante di lieve entità nel possesso e cessione illecita di droghe verrà considerata autonomamente, pertanto stop al bilanciamento delle circostanze, con il rischio che l'equivalenza con le aggravanti come la recidiva porti a imporre condanne esagerate. Potrà, inoltre, essere disposto più delle attuali due volte l'affidamento terapeutico al servizio sociale dei condannati dipendenti da alcol o sostanze stupefacenti; per minori tossicodipendenti si aprirà la strada della comunità di recupero.

Espulsione degli stranieri. Maggiori chance di allontanare gli immigrati, come misura alternativa alla detenzione: oltre ai condannati a 2 anni (come oggi), la scelta potrà riguardare chi si è macchiato di delitti previsti dal Testo unico sull'immigrazione (dlgs 286/98, aggiornato con le modifiche della legge 119/2013), purché la pena non sia superiore nel massimo a 2 anni, e chi ha commesso rapina o estorsione aggravate.

Garante dei detenuti. Nasce l'organismo, presso il ministero della giustizia (3 membri in carica 5 anni), per vigilare sul rispetto dei diritti umani nei penitenziari e nei Cie, Centri di identificazione ed espulsione.

Reazioni politiche. «Si rimette al centro del sistema la dignità delle persone detenute», commenta **Giuseppe Berretta**, sottosegretario alla giustizia, mentre **Donatella Ferranti** (Pd) osserva come, se è stata resa «certa ed effettiva la reclusione a condizioni sostenibili, ora il nuovo governo di **Matteo Renzi** dovrà mettere in campo risorse economiche». Per **Matteo Salvini** (Lega Nord) «chi ha votato questo svuota-carceri avrà sulla coscienza migliaia di nuovi delitti», e **Giorgia Meloni** (Fdi) parla di «uno stato che getta la spugna e annienta ogni certezza della pena».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 09-02-2014
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ACCOGLIENZA. Nel centro 3.800 richiedenti asilo. Il governo: «Presenze da ridurre»

Al Cara di Mineo 50 militari dell'Esercito Tre commissioni per sveltire le pratiche

MINEO. Gli uomini in mimetica già sono in Piazza Buglio. Fanno parte di quei 50 militari annunciati ieri nella conferenza in Prefettura a Catania che si aggiungono alle altre forze di polizia presenti al Cara di Mineo. Ma l'annuncio più atteso è stato quello sulle nuove commissioni. Sono tre: una a Siracusa e due a Catania. E stando alle previsioni lanciate su quel tavolo, c'è la possibilità che entro la fine della prossima estate saranno ascoltati tutti gli attuali 3.800 persone fra asiatici e africani che vivono nel Villaggio della Solidarietà in attesa del permesso di soggiorno. Viene fuori una tabella: 200 audizioni al mese in ogni commissione, quindi, 600 in tutto. Sono previsioni volutamente tenute al laccio per evitare facili entusiasmi.

Questo inverno, che spesso si veste in tinte autunnali, non frena gli sbarchi. L'ultimo con oltre 1.100 persone portate in salvo sulla banchina del porto di Augusta. Circa 250 di loro dovevano essere trasferiti a Mineo, ma nessun pullman ha varcato quel cancello in queste ore in cui si materializzano le promesse annunciate mesi fa da Roma. «Un atteggiamento positivo del Governo italiano alla questione dei migranti», sottolinea presto il prefetto Maria Guia Federico seduta in mezzo tra i due rappresentanti del governo Letta. «Risultati importanti - afferma il sottosegretario Giuseppe Castiglione - ma è necessario ridurre la presenza degli ospiti nel Cara di Mineo». Indicando con l'indice quella struttura, aggiunge: «Rappresenta la migliore risposta che l'Italia offre al fenomeno, mai esaurito, dell'arrivo dei richiedenti asilo sulle nostre coste».

Si è accennato anche dell'utilizzo dei 3 milioni riconosciuti al territorio nell'ultima legge finanziaria. «Sarà data la massima attenzione - dice severo il sottosegretario Giuseppe Berretta - alla modalità di utilizzo delle risorse destinate con parsimonia, vigilanza e trasparenza». Il sindaco di Mineo ha ricordato come l'inizio del suo mandato è stato vissuto con molte preoccupazioni. «Si percepivano le tensioni nel territorio – afferma Anna Aloisi - ancora prima che accadesse la rivolta nel mese di ottobre del 2013. Si è aperto una interlocuzione diretta con il governo centrale con l'arrivo a Mineo del sottosegretario Gioacchino Alfano». Furono presi impegni. «Ora - aggiunge - grazie anche alla costante attenzione del sottosegretario Castiglione, sono fatti concreti». Però, c'è il suo rilancio verso il governo: «Istituire una grande zona franca nel territorio quale vera compensazione dell'opera meritoria compiuta dalle popolazioni locali». Paolo Ragusa, del Consorzio Cara Mineo: «Possiamo rilanciare al meglio il progetto di accoglienza, centrato sul rispetto della persona umana». C'è chi accenna a quella accoglienza definita di 2° livello. «Grazie al progetto Sprar di cui il comune di Vizzini è capofila – osserva il sindaco Marco Sinatra – con l'ospitalità diffusa di circa 180 migranti in 11 comuni, il comprensorio calatino si afferma come sistema territoriale di accoglienza integrata: un modello di eccellenza per il Paese».

GIUSEPPE CENTAMORI

L'Arena

Quotidiano

Data 04-02-2014
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

LEGALITÀ. Il deputato del Pd D'Arienzo ha fatto visita al procuratore Mario Giulio Schinaia

«Istituzioni assenti nella lotta agli affari tra società e criminalità»

Il deputato del Partito democratico Vincenzo D'Arienzo ha incontrato ieri mattina il procuratore Mario Giulio Schinaia al secondo piano dell'ex caserma Mastino, assieme alla responsabile regionale della Rete della legalità Maria Gallo.

Una visita, che arriva a pochi giorni dall'intervista rilasciata sul nostro giornale, in cui Schinaia parlava di «legami tra le società partecipanti ad appalti pubblici a Verona e alcune organizzazioni criminali».

«L'incontro nasce dalla preoccupazione che ho avvertito nelle parole del procuratore e che è stata riconfermata oggi», rivela il parlamentare del Pd, senza però voler entrare nel merito della discussione.

«In una realtà dinamica come Verona è normale che ci siano appetiti illeciti, ma non si possono contrastare solo con l'azione della Procura e delle forze dell'ordine: deve nascere una cultura che non è propria del territorio, una cultura di avversione alla criminalità organizzata. Finora se ne sono occupate alcune associazioni, ma le istituzioni dove sono? Sarebbe opportuno che intervenissero».

Tra i temi affrontati con Schinaia, i gravi problemi di organico degli uffici sia della Procura che del Tribunale, legati in particolare alla carenza di personale amministrativo, indispensabile per portare avanti l'iter giudiziario.

«Inviterò il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta a Verona per affrontare una serie di argomenti», conclude il deputato D'Arienzo. «Vorrei portare alla sua attenzione le carenze di organico dell'Unep e della Procura, la situazione del carcere di Montorio e persino le perplessità degli avvocati sul tema della riforma che prevede la responsabilità solidale dei legali». ● M.Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA

Quotidiano

Data 13-02-2014
Pagina 46
Foglio 1

www.ecostampa.it

CALTAGIRONE. Chiesto e ottenuto un incontro con il sottosegretario Giuseppe Berretta

Vigilanza tribunale, M5S a Roma

Gli esponenti della deputazione nazionale e regionale del Movimento 5 stelle, eletti nelle circoscrizioni del Calatino, hanno chiesto un incontro urgente, al sottosegretario del ministero della Giustizia, Giuseppe Berretta, per sollecitare lo sblocco dei fondi economici che, lo stesso dicastero, deve trasferire al Comune di Caltagirone, per le spese inerenti il mantenimento dei servizi al Palazzo di giustizia. I fondi economici che l'ente di Palazzo dell'Aquila attende ammontano a circa un milione di euro. Il ministero avrebbe anche annunciato la data dell'incontro coi parlamentari, Gianluca Rizzo (Camera) e Francesco Cappello (deputato regionale), che dovrebbero essere ricevuti il prossimo mercoledì, 19 febbraio, a Roma.

«Siamo soddisfatti – dicono i due parlamentari del M5S, Rizzo e Cappello - perché la nostra richiesta sarà evasa in tempi brevi. A Roma, nel corso dell'incontro, ribadiremo la necessità di trasferire al più presto le somme dovute al Comune, anche perché si è instaurata una vertenza con il personale addetto alla vigilanza, che non può essere pagato, poiché la ditta non riceve le somme dovute dal contratto instaurato con l'amministrazione».

Una vicenda, insomma, complessa che, nei giorni scorsi, fu sollevata dalla segretaria provinciale della Fp-Cisl di Catania, Valeria La Iacona, la quale ribadì che «il personale di vigilanza sta già ricevendo le lettere di licenziamento». Le somme attese dall'amministrazione sono riferite al triennio 2010/2012. Somme che il Comune di regola anticipa per il mantenimento dei servizi. «Auspichiamo - concludono i parlamentari del M5S - che all'incontro di Roma partecipi anche il sindaco. Già lo scorso novembre chiedemmo al ministero l'adozione di provvedimenti, per scongiurare il rischio licenziamenti del personale di vigilanza che fa capo alla ditta Sicilia-police».

GIANFRANCO POLIZZI

IL TRIBUNALE DI CALTAGIRONE (F. ANNAGRECO)

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 05-02-2014
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il gip di Cremona

«Detenuti, meglio usare collegamenti video»

«Grazie tante, noi lo diciamo da anni. Anzi, siamo già passati dalla teoria alla pratica...»: Pierpaolo Beluzzi, gip del tribunale di Cremona, ieri ha vissuto una piccola rivincita. Il procuratore antimafia Nicola Gratteri, il segretario del Pd Matteo Renzi, il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Berretta, tutti si sono precipitati a dire che, si fosse adottato il sistema degli interrogatori dei detenuti in videoconferenza, un fatto come l'evasione di Gallarate non sarebbe avvenuto. «Nel 2009 — ricordava ieri Beluzzi — venne a Cremona il responsabile del dipartimento informatica del ministero per vedere come lavoravamo. Ci fece i complimenti, promise che avrebbe applicato il metodo su vasta scala ma da allora non se ne è fatto niente». Già, perché nel piccolo tribunale lombardo, la rivoluzione tecnologica e la videoconferenza sono già realtà. «Proprio lunedì abbiamo celebrato un processo per truffa come quello di Gallarate: non solo l'imputato ma anche quattro testimoni che stavano a Torino, a Cervia e in altre due città italiane hanno deposto a distanza. Con una sola udienza ho fatto risparmiare allo stato mille euro di costi e in più non s'è corso il rischio che il processo saltasse». Il tutto grazie a comunissimi collegamenti via Skype. Ma come mai strumenti ormai parte della vita quotidiana faticano ad essere accettati nel mondo dei tribunali? «Il problema non è certo economico — spiega Beluzzi — visto che il trasferimento di ogni detenuto solo dal carcere al tribunale di Cremona costa in media 252 euro e una webcam molto meno. Il problema è che la nostra organizzazione è piramidale: tutto deve discendere dall'alto ed essere uguali per tutti. Ma così si mortificano iniziative e competenze che, se libere di affermarsi, avrebbero al contrario un effetto virale.

C.Del.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004308

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-02-2014
Pagina 17
Foglio 1

www.ossstampa.it

Le misure

"Videoconferenze per i killer" pronto il decreto del governo

Giro di vite sui detenuti pericolosi. Ma deciderà il giudice

LIANA MILELLA

ROMA — Videoconferenze per decreto. Per tutti i detenuti pericolosi. Ovviamente a piena discrezione del giudice, il quale però dovrà spiegare perché, rispetto all'obbligo del collegamento video, decide invece di chiedere la presenza in aula, assumendosene la responsabilità. Palazzo Chigi si muove. Prepara un pacchetto anti-crimine e anti-corruzione che potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già la prossima settimana, o al massimo quella successiva. Ad accelerare un intervento già in programma, e già preannunciato dal premier Letta con tanto di conferenza stampa sui risultati della commissione Garofoli, sono stati due fatti, per pura coincidenza avvenuti nello stesso giorno. Da un lato l'evasione di Cutrì, dall'altro l'allarme Ue sulla corruzione. Il piano, che avrebbe dovuto concretizzarsi in un disegno di legge dai tempi ovviamente ben più lunghi, adesso assume le sembianze di un possibile decreto. Nel quale il governo ascolterebbe la voce di chi, come il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri, già ieri aveva detto che «la videoconferenza obbligatoria per detenuti di alta sicurezza» avrebbe evitato il gravissimo caso Cutrì. Sul fronte dell'anti-corruzione, ecco il reato di auto-riciclaggio, suggerito con insistenza dalla commissione Ue, da sempre sollecitato dai magistrati impegnati sui reati economici.

Se disporrà diversamente il magistrato dovrà motivare la sua scelta

IN AULA Un processo in videoconferenza. Il governo sta preparando un pacchetto da portare già la settimana prossima in Consiglio dei ministri per giudicare a distanza i detenuti pericolosi

Un decreto. Nella cui scaletta ci sarebbero, oltre a videoconferenze e anti-riciclaggio, pene inasprite per il reato di associazione mafiosa (oggi da 7 a 12 anni per chi partecipa e da 9 a 14 per i capi), con un congruo aumento del minimo della pena, la revisione delle misure di prevenzione e delle confische con l'obiettivo di accelerare al massimo i tempi, l'ampliamento degli enti da sciogliere (società partecipate e consorzi pubblici, oltre ai Comuni), un intervento sui detenuti al carcere duro, il famoso 41-bis. Mossa anti-Riina, il boss di Cosa nostra che in cortile ordina di uccidere il pm di Palermo Di Matteo discutendo con un altro detenuto.

Nel team di Letta sono convinti che il tempo è maturo. Il decreto, com'è avvenuto per le carceri, sarebbe una risposta immediata. Le premesse politiche e tecniche ci sono. Ieri, sulla necessità di videoconferenze obbligatorie, ha twittato il segretario del Pd Matteo Renzi, «colpito» dalle parole di Gratteri. Il tweet: «Mi ha colpito l'analisi del procuratore. Con la videoconferenza avremmo evitato assalto, morti, evasione».

Sul fronte tecnico parla il direttore delle carceri Giovanni Tamburino, un magistrato di sorveglianza che conosce bene il mondo del carcere. Innanzitutto dà le cifre, 187mila traduzioni per 368mila detenuti effettuate dalla sola polizia penitenziaria. Poi commenta: «Questo numero deve necessariamente porre la questione se non sia giunto il momento di pensare a un maggior utilizzo delle videoconferenze per garantire la partecipazione di detenuti, soprattutto di alta sicurezza, alle udienze. Ciò consentirebbe un minor impiego di personale impegnato nelle traduzioni, un contenimento dei costi e garantirebbe una maggiore sicurezza per il nostro personale e per i cittadini».

Sono sempre le cifre che, a palazzo Chigi, hanno portato la commissione presieduta dal segretario generale Roberto Garofoli, in cui hanno lavorato sia Gratteri che il pm anti-camorra Raffaele Cantone, a proporre la videoconferenza obbligatoria. Un dato, la polizia di Stato, nel 2012, ha effettuato 2.466 accompagnamenti per videoconferenze dei soli pentiti e 264 per i testimoni di giustizia. Videoconferenze obbligatorie dunque. È favorevole il sottosegretario alla Giustizia del Pd Giuseppe Berretta («Siamo convinti che vada estesa per i reati gravi»), è contrario il presidente delle Camere penali Valerio Spigarelli («Così si lede il diritto di difesa»).

Contrario il presidente delle Camere penali: così si ledono i diritti della difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084.818

LA STAMPA

Quotidiano

Data 05-02-2014
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

In un anno 340 mila trasferimenti La soluzione? Le videoconferenze

Gratteri, pm antimafia a Reggio Calabria: estendere la norma. Renzi d'accordo

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Era il 16 giugno del 1982 quando bloccarono la Mercedes sulla circonvallazione di Palermo. E aprirono il fuoco. Furono trucidati tre carabinieri e l'autista civile, oltre il bersaglio della spedizione di morte, il boss catanese Alfio Ferlito che dal carcere di Enna doveva trasferirsi a quello di Trapani. Spedizione di morte voluta dal boss Nitto Santapaola.

Preistoria. Qualche anno dopo, l'inizio della stagione della controffensiva dello Stato. Loro, ed erano i primi, arrivavano con il cappuccio di lana abbassato sul viso. Con uomini «blindati» che li proteggevano a «testuggine». Nelle aule bunker sfidavano l'ira, la collera dei boss mafiosi. Seduti e magari isolati da paraventi rispondevano alle domande dei pm e degli avvocati. Erano i Tommaso Buscetta che nel secolo scorso diedero un duro colpo alla mafia. Però i loro trasferimenti dalle carceri, dalle località protette erano sempre un azzardo, un rischio. E un dispendio di forze, risorse, energie.

Finalmente il 7 gennaio del 1998 il Parlamento approvò in via definitiva l'articolo 147 bis del Codice di procedura penale, che disciplinava l'esame a distanza delle persone che collaboravano con la giustizia. Poi quella disposizione di legge fu applicata anche agli imputati, ai detenuti al 41 bis – oggi si sono ridotti a 709 i detenuti al 41 bis ospitati in 13 strutture carcerarie –, ai mafiosi, ai trafficanti di droga. E il servizio traduzioni detenuti fu assegnato soltanto al personale della polizia penitenziaria.

Il sistema

Tre febbraio del 2014, l'altro ieri. Gallarate. Domenico Cutrì, ergastolano per un omicidio passionale, doveva partecipare all'udienza di un processo per truffa e falso. Era detenuto nel carcere di Saluzzo ma un'informativa della polizia penitenziaria aveva segnalato che Cutrì (insieme ad altri detenuti) stava progettando l'evasione. Perciò l'ergastolano viene trasferito nel supercarcere di Cuneo, e la sua scorta per la traduzione rafforzata, da due a tre agenti della penitenziaria più l'autista.

Il segretario del Pd, Matteo Renzi, plaude alla proposta del procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, che segnala che se le videoconferenze fossero estese anche ai detenuti «di alta sicurezza» la scena da Far West dell'altro pomeriggio a Gallarate, ce la saremmo risparmiata.

Volendo, effettivamente, il rischio dei conflitti a fuoco e delle evasioni potrebbe ridursi ulteriormente se si estendesse l'applicazione dell'esame a distanza degli imputati-testimoni detenuti ad altre tipologie di imputati.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria fornisce alcuni dati molto significativi. Prendiamo il 2013 (il trend dei dati rispetto agli anni precedenti è di decrescita). I detenuti reclusi sono 62.536. Sono 170.108 le traduzioni. Naturalmente ogni traduzione può contemplare diversi trasferimenti. E infatti i detenuti tradotti risultano essere 340.719.

Un altro numero significativo. Sono circa quattromila gli agenti della Penitenziaria (totale organico 39.000 uomini) impegnanti nelle traduzioni dei detenuti. Nel 2013, il numero complessivo del personale impegnato nella traduzione dei 340.719 detenuti (ogni detenuto in media viene trasferito circa 6 volte in un anno) ammonta a 710.576 unità.

Il turismo giudiziario, non c'è che dire, è un settore che va ancora forte. Dei 340.719 detenuti tradotti l'anno scorso, quasi duecentomila (197.861) hanno «viaggiato» per motivi di giustizia (per partecipare a un'udienza o a un interrogatorio, per esempio), 84.922 invece sono stati trasferiti per motivi sanitari.

Le furbizie

A proposito dei motivi sanitari, ecco un aneddoto raccontato da chi vive la realtà carceraria. «L'autolesionismo è un fenomeno molto presente tra i detenuti. Una forma di protesta, uno strumento per essere ricoverati in strutture sanitarie, un'opportunità per tentare di evadere. Negli Anni Settanta il direttore di Gorgona di fronte alla moltiplicazione degli atti di autolesionismo, pensò di disincentivarli dichiarando danno erariale ogni punto di sutura. Succedeva così che tra medico e detenuto si aprisse una trattativa sui generis sul numero di punti di sutura da applicare...».

Altri tempi. Gli esperti del Dap sono convinti che volendo si possa ridurre il numero dei detenuti trasferiti per motivi sanitari. Un dato significativo: nei primi sei mesi del 2013 solo 4.733 detenuti sono stati trasferiti per una urgenza sanitaria, 36.119 invece sono usciti dal carcere per visite programmate, per analisi, tac, radiografie, visite specialistiche. Dunque, si potrebbe pianificare un tour di strutture mobili specialistiche (come i camper, che esistono) che vanno nelle strutture detentive.

La proposta

Si tratta di razionalizzare e sfruttare tutte le opportunità. Chi lavora nel mondo carcerario, rileva per esempio che grazie alla legge Severino che prevede che l'arrestato in attesa della direttissima venga trattenuto nelle sedi delle forze di polizia che hanno proceduto al suo fermo, l'incidenza dei trasferimenti dei detenuti per la convalida del provvedimento cautelare è sceso dal 27% del 2007 al 6% (20.368) del 2013.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004268

LA STAMPA

Quotidiano

Data 05-02-2014
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

62.536
detenuti
Sono reclusi nelle carceri italiane secondo il Dipartimento del ministero

39.000
agenti
Sono quelli nell'organico della polizia penitenziaria

709
speciali
Sono i detenuti al regime del 41 bis, con misure rafforzate

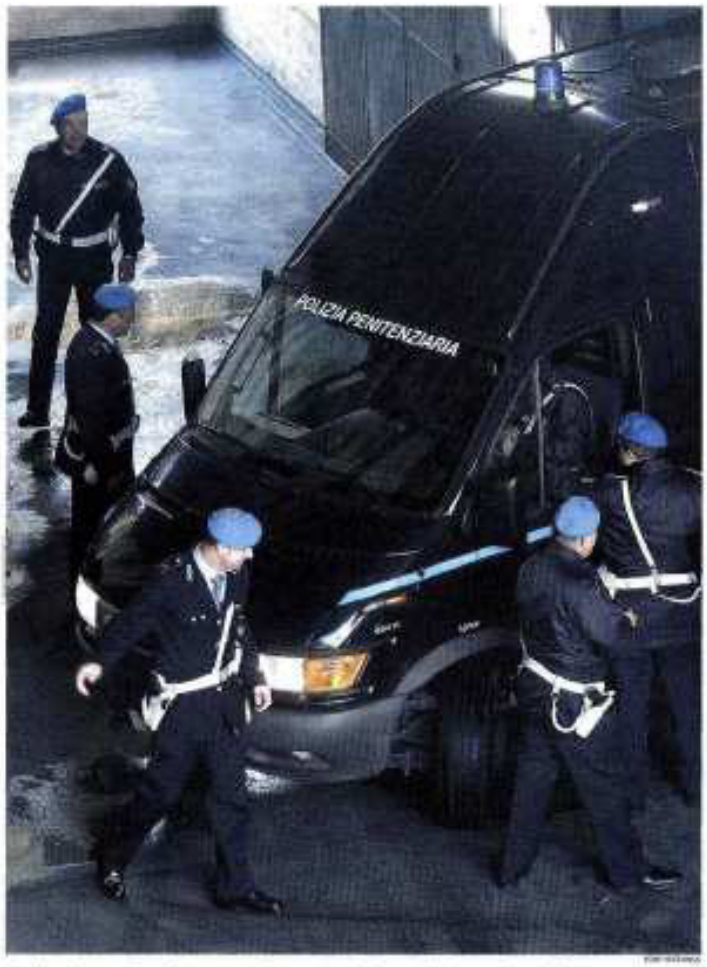
4.000
agenti
Sono quelli impegnati nelle traduzioni dei detenuti

170.108
traduzioni
Sono gli spostamenti effettuati ogni anno per portare i detenuti alle udienze

6
volte
La media delle traduzioni per ogni detenuto ogni anno

Si è fatto di tutto, ma Cutrì ci ha presi di sorpresa Nonostante la sua pericolosità non ci si attendeva un'azione così

Giuseppe Berretta
Sottosegretario alla Giustizia



Traduzione di un detenuto da parte della polizia penitenziaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 07-02-2014
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

Mancato braccialetto elettronico con motivazione del magistrato

Il braccialetto elettronico (per controllare chi sconta la pena ai domiciliari) «non sarà l'eccezione, ma la regola» e, in caso di mancato impiego, il magistrato dovrà motivarne la scelta.

E, ancora, vi saranno maggiori possibilità di espellere i reclusi stranieri come misura alternativa alla detenzione, mentre il piccolo spaccio di droga diventerà reato autonomo. L'aula di Montecitorio approva il decreto 146/2013 (Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria), su cui il governo aveva posto la fiducia; a due settimane dalla sua decadenza, il 21 febbraio, il testo passa in seconda lettura all'esame dei senatori.

Le norme, decise per sfuggire alla procedura d'infrazione dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha dato un anno di tempo al nostro paese (fino al 28 maggio) per trovare soluzioni contro il sovraffollamento nelle prigioni, compongono un «puzzle» che, fra sconti di pena e incentivi ai provvedimenti alternativi alla permanenza dietro le sbarre, punta a ridurre la popolazione carceraria; non vi saranno, però, automatismi, perché nell'applicazione di tutti i benefici conterà la discrezionalità del giudice.

Fra gli interventi ad alto impatto, retroattivo e con scadenza nel 2015, la liberazione anticipata speciale: si tratta della decurtazione di 75 giorni per ogni semestre di pena, opportunità a cui non saranno ammessi coloro che hanno commesso i delitti gravi dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario (legge 354/75) fra cui la criminalità organizzata, il terrorismo e la violenza sessuale; diviene, poi, «permanente» la disposizione che consente di espiare presso il domicilio la pena detentiva (anche se parte residua) non superiore a 18 mesi, ma anche in questo caso varranno le esclusioni già previste per i delitti gravi o per altre particolari circostanze (ad esempio, la possibilità di fuga o la necessità di tutelare la persona offesa dal condannato). Cade il divieto di ricorrere per più di due volte all'affidamento ai servizi sociali, mentre sale fino a quattro anni (dai precedenti 3) il limite di pena per l'applicazione della medesima misura. Novità sul fronte della cessione di sostanze stupefacenti, poiché l'attenuante di lieve entità quando si commette il delitto diventa reato autonomo, per evitare che l'equivalenza con le aggravanti (in primis la recidiva) porti a pene sproporzionate.

Il vincolo dell'uso del braccialetto elettronico per chi è ai domiciliari, commenta il sottosegretario alla giustizia, Giuseppe Berretta, «alleggerirà il lavoro delle forze di polizia», evidenziando come «in poco più di nove mesi e senza provvedimenti emergenziali» il tasso di sovraffollamento sia sceso dal 141 al 128%.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Roma è una piazza di Spagna

064200

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 07-02-2014
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Con 296 sì e 183 no, 2 astenuti. Il testo passa al Senato

Conversione Dl carceri Berretta: "Passo avanti"

Tasso di sovraffollamento sceso almeno del 10%

ROMA - "Il voto favorevole della Camera alla conversione del Dl carceri è un passo avanti per rimettere al centro del nostro sistema carcerario la dignità della persona". Lo ha affermato ieri il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta a seguito dell'approvazione alla Camera del Dl carceri.

"I risultati di questi ultimi mesi testimoniano la bontà della strategia del Governo in tema di lotta al sovraffollamento carcerario: in poco più di 9 mesi e senza provvedimenti emergenziali il tasso di sovraffollamento è sceso dal 141% al 128%" continua Berretta.

"Con il decreto è stata istituita la figura del Garante nazionale dei detenuti, sono state introdotte nuove misure a tutela dei reclusi, come la possibilità di rendere davvero effettivo il reclamo al magistrato di sorveglianza, e sono stati rafforzati gli uffici di esecuzione penale esterna", ha spiegato il sottosegretario alla Giustizia.

"L'utilizzo del braccialetto elettronico non sarà più l'eccezione ma la regola alleggerendo così il lavoro della Polizia – ha aggiunto Berretta – e aver reso reato autonomo lo spaccio di lieve entità, tipico dei consumatori di stupefacenti, dallo spaccio vero è un segnale da parte del Governo della volontà di intervenire su un versante che rappresenta uno dei punti nevralgici per il corretto funzionamento della giustizia e del nostro sistema penitenziario".

Giuseppe Berretta

"Con questo decreto sono state inoltre ampliate le possibilità di utilizzo dell'espulsione dei detenuti stranieri come misura alternativa alla detenzione e l'uso dell'affidamento in prova al servizio sociale e alle comunità terapeutiche dei detenuti tossicodipendenti", ha sottolineato il sottosegretario alla Giustizia.

"Infine, attraverso l'introduzione della liberazione anticipata speciale si alleggerirà la pressione sui nostri Istituti di pena, ma senza alcun meccanismo automatico e solo per i detenuti meritevoli" ha concluso Berretta, che ha pure precisato: "Questa misura, al contrario di quanto affermato dall'opposizione in questi giorni in Aula, esclude dai benefici i condannati per mafia o per altri gravi delitti".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SICILIA

Quotidiano

Data 10-02-2014
Pagina 43
Foglio 1

NOMINATO UFFICIALMENTE DALL'ASSEMBLEA IL NEOSEGRETARIO PROVINCIALE, ENZO NAPOLI. VICESEGRETARI JACOPO TORRISI E GIUSEPPE SALERNO

«E' un Pd unito e pronto alle nuove sfide sul territorio»

Il Pd ritrova l'unità in Enzo Napoli, neo segretario provinciale e comincia un nuovo corso. ieri l'Assemblea provinciale del Pd ha proclamato il nuovo segretario e nominato i due vice segretari Jacopo Torrisi e Giuseppe Salerno che erano stati espressamente richiesti dal segretario. Il nuovo presidente dell'assemblea provinciale è invece Antonino Mirone.

«Il nostro primo passo sarà quello di elaborare una piattaforma politico-programmatica creando da qui a un mese un gruppo di lavoro che dialoghi coi circoli, le associazioni di categoria, l'università e le parti sociali - ha dichiarato il neo segretario –. Non c'è tempo da perdere perché il momento che stiamo attraversando, di gravissima crisi economico-occupazionale, ci impone di affrontare nodi cruciali a cominciare dal riordino della governance territoriale per lavorare a un'ipotesi di sviluppo locale condiviso». «Ritengo che il primo passo di una segreteria provinciale, espressione di un così largo consenso, sia quello di lavorare a una proposta innovativa nella quale tutti dovranno riconoscersi. L'obiettivo sarà innanzitutto tornare ad occuparci dei temi che interessano ai cittadini a partire dal lavoro e dal sociale».

Auguri al neo segretario sono arrivati da numerosi esponenti presenti all'assemblea. Per il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, «è sicuro che Napoli si impegnerà al massimo per dare voce a tutte le forze che compongono il nostro partito e per proseguire nel percorso intrapreso negli ultimi anni dal Pd provinciale. Un percorso volto a fare del Pd un partito aperto, attento ai territori della provincia etnea, impegnato a creare nuovi circoli per ascoltare le istanze e le esigenze della gente».

Presente alla riunione anche il sindaco Enzo Bianco, che ha preso la parola: «Napoli è la persona più adatta a ricoprire la carica per le sue capacità di mediazione e proposta politica».

per il neo vicesegretario, Jacopo Torrisi «Riprendiamo con maggiore entusiasmo a lavorare nel segno dell'unità, convinti che in condivisione il Pd nella nostra provincia riuscirà a riportare e a rendere nuovamente protagonisti i temi sociali e del lavoro». L'altro vicesegretsrio, Giusepe Salerno, ha puntato l'attenzione soprattutto nell'unione ritrovata: «Finalmente a Catania si è raggiunto un accordo tra tutte le anime del partito, ha prevalso l'obiettivo comune di risolvere i problemi dei cittadini, lasciando da parte la difesa degli apparati politici.

Congratulazioni al nuovo segretario provinciale sono arrivate anche delle deputate Luisa Albanella e Concetta Raia: «Nella difficile fase attraversata dal partito Napoli è riuscito a ricondurre nella giusta direzione il Pd come punto di riferimento forte tra la gente che da tempo di chiede un cambio di passo. Con Enzo Napoli il Pd a Catania volta pagina, pronto a tracciare un linea programmatica concreta».

G. BON.

I due vicesegretari che affiancheranno Enzo Napoli: a sinistra Jacopo Torrisi, a destra Giuseppe Salerno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA
MESSINA - CATANIA
Quotidiano
Data 03-02-2014
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

CONGRESSI. Il commissario uscente in vantaggio sul «civatiano» Domenico Grasso

Pd, giochi ormai fatti per la segreteria Napoli a «quota 90»

«Irregolarità» e veleni: assemblea sospesa al circolo Borgo

Si votava anche per la segreteria regionale. In terra d'Etna, si profila un netto successo di Fausto Raciti che è sostenuto da tutti i «big» locali con la sola eccezione di Anthony Barbagallo, schierato con Giuseppe Lupo.

Gerardo Marrone

●●● Novantatre per cento a Enzo Napoli, sette al «civatiano» Domenico Grasso. I congressi del Partito Democratico non si sono ancora conclusi in terra d'Etna, ma i numeri sono talmente eloquenti che il «candidato della pacificazione» — sponsor tutti i big, da Enzo Bianco a Giuseppe Berretta — può già oggi ordinare in tipografia i suoi nuovi biglietti da visita, con su scritto «segretario». E buttare quelli da commissario provinciale del Pd. Non sembra ancora del tutto finita, comunque, la «guerra delle tessere» che pochi mesi fa bruciò le candidature di Jacopo Torrisi e Mauro Mangano: al Borgo, infatti, è stata sospesa l'elezione del segretario di circolo per l'animata contestazione di alcuni iscritti che hanno lamentato irregolarità nelle convocazioni. Polemica rovente, tanto da indurre la «renziana» Amanda Catania a minacciare il proprio ritiro dalla corsa alla guida della sezione.

Enzo Napoli

Altro fine settimana di votazioni, per gli iscritti al Pd. Schede in mano non solo per scegliere i segretari di circolo e il «provinciale», ma anche per decidere i vertici regionali di partito. A Catania, i dati parziali indicano nettamente in testa il leader dei giovani Pd, Fausto Raciti. Dalla sua parte tutti i «maggiorenti» locali, con la sola eccezione del deputato regionale Anthony Barbagallo che s'era schierato con Giuseppe Lupo. Il segretario uscente si sarebbe attestato attorno al 12 per cento, mentre il suo principale sfidante avrebbe sfondato «quota 80». Al 4 per cento Antonella Monastra, sotto l'1 Antonio Ferrante e Giuseppe Lauricella.

Al di là dei dati catanesi, ancora incerta la «sfida a cinque» per il Pd siciliano. Enzo Napoli, invece, già nei giorni scorsi aveva parlato da segretario provinciale, sottolineando di avere «conosciuto negli ultimi mesi molti dirigenti» e di essere «convinto che c'è una qualità alta e un potenziale enorme pronto per un cambio generazionale». «Ci aspettano sfide importanti, a partire dal declassamento dell'aeroporto di Fonatanarossa», aveva concluso. (*GEM*)

CRONACA CATANIA

Pd, giochi ormai fatti per la segreteria Napoli a «quota 90»

SUV TRAVOLTO NEL SOLITO [illegible]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084308

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 18-02-2014
Pagina 6/7
Foglio 1 / 7

www.ecostampa.it

Per la prima volta istituzioni, imprese e professionisti si sono incontrati su iniziativa del *Quotidiano di Sicilia*

Un tavolo di progetti concreti per creare veramente la Città metropolitana

La riunione locale della "Campagna Etica" è stato un ampio confronto, denso di interventi e contenuti

Basta lamentele, sì alle proposte perché Catania finalmente rinasca

Mobilità e infrastrutture, economia e sviluppo turistico: le vie possibili prospettate dai responsabili istituzionali

CATANIA

A giudicare dalla partecipazione e dagli interventi, la città metropolitana di Catania è una realtà già esistente, da ratificare solo con la legge. L'incontro di sabato mattina, il primo di un ciclo nell'ambito della Campagna Etica 2014 del *Quotidiano di Sicilia*, ha rappresentato, per dirlo con le parole del direttore Carlo Alberto Tregua e del primo cittadino etneo, Enzo Bianco, "gli stati generali della società civile". Un incontro durante il quale rappresentanti delle istituzioni, insieme ai membri di associazioni imprenditoriali, ordini professionali, associazioni di consumatori, sindacati e classe dirigente hanno esposto le loro problematiche, avanzando numerose proposte per migliorare la città. Input perché Catania diventi guida di un territorio attrattivo e vitale, ma solo se valorizzato e promosso. Insomma, tutti uniti per rafforzare il *Made in Sicilia* estendendolo a ogni settore. Ma senza perdere di vista il ruolo dell'etica, sottolineato da **Giovanni Russo**, luogotenente dell'Ordine equestre del Sacro Sepolcro, che in proposito non ha dubbi: "L'etica è legale ma non tutto quello che è legale è etico".

E, nell'argomento cardine dell'incontro di sabato "Catania città metropolitana" è entrato subito il vice presidente dell'Ars, **Salvo Pogliese**. "È una grande opportunità che la nostra città non può non capitalizzare". In attesa, però, che il percorso si completi: "Oggi il rischio è che l'autonomia siciliana non serva ai cittadini, ma alla politica e ai sottogoverni", ha aggiunto Pogliese. L'auspicio, dunque, è che l'iter porti velocemente al nuovo assetto istituzionale previsto dalla riforma. Anche **Giuseppe Berretta**, sottosegretario alla Giustizia, ha ribadito che "Catania deve svolgere davvero il ruolo di rappresentare un'area vasta e fornire ai cittadini i servizi", ma non vanno nascosti "i ritardi burocratici di Catania, che vanno azzerati"

CATANIA RINASCA - "Se c'è nella città questo spirito di riscossa, siamo già a cavallo - ha affermato il sindaco **Enzo Bianco**. L'importante è che la città parta - ha proseguito - che si dia avvio alle nuove realtà. Catania intende rinascere, ha grandi energie e vuole uscire dalla logica del lamento per approdare a quella, più produttiva, del progetto". Tre i macro obiettivi prioritari per Bianco e la sua amministrazione: sicurezza, da leggere anche come tutela dal rischio sismico, sviluppo economico, per rendere Catania città appetibile agli investimenti interni come provenienti dall'estero e promozione turistica. "Intervenire contro il rischio sismico è fondamentale - ha aggiunto il primo cittadino. Bisogna risistemare il patrimonio immobiliare da questo punto di vista, perché rappresenta un'occasione di rimessa in moto dell'economia che, unito al credito di imposta, può dare vero impulso alla città. Riqualificando, infatti, riusciamo a creare molto più lavoro, guadagnando anche dal punto di vista energetico".

Aspetto evidenziato anche da **Giuseppe Scannella**, presidente dell'Ordine degli Architetti. "L'immobile è una ricchezza che per mantenere il suo valore deve essere controllato e riqualificato". E di agevolazioni per chi investe sul patrimonio immobiliare ha parlato **Santo Sciuto**, del Credito Siciliano. "Ci sono strumenti positivi, come il credito d'imposta, benefici fiscali o previdenziali per chi vuole investire - ha ricordato, avanzando una proposta: creare zone franche fiscali per recuperare i centri storici". Argomenti su cui si è soffermato anche il presidente di Legacoop, **Giuseppe Giansiracusa**, secondo cui il ruolo delle cooperative abitative può essere determinante nel campo del recupero e dal direttore di Confesercenti, **Salvo Politino**: "Serve agevolare l'accesso al credito, riqualificare il centro storico, promuovendo la creazione di distretti urbani del commercio, e programmare una seria offerta turistica".

TURISMO E INFRASTRUTTURE Proprio riguardo al turismo, numerosi sono stati gli interventi e le proposte per sfruttare l'immensa ricchezza storica, culturale e ambientale del territorio. Un aspetto su cui il sindaco ha già iniziato a lavorare, con il Distretto del Sud-est e con il coordinamento dei sindaci delle città patrimonio Unesco di Sicilia e su cui ha insistito il presidente del Parco dell'Etna, **Marisa Mazzaglia**: "Bisogna trasformare il turismo mordi e fuggi in stanziale, ma per fare questo occorre mantenere e assicurare decoro". Accoglienza, dunque, oltre a offerta, come sottolineato da **Jose Recca**, dei giovani di Confcommercio. "Ci manca la cultura dell'accoglienza dei turisti. Noi ad esempio, abbiamo ripreso in mano il progetto della segnaletica in due lingue". Per aumentare l'offerta in campo internazionale, è l'ad della Sac, **Gaetano Mancini** ad annunciare quanto avviato dall'azienda. "Stiamo cercando di invertire la tendenza per fare crescere i flussi turistici che sono in condizione di spendere - ha detto, annunciando il progetto Sicilia d'inverno per destagionalizzare il turismo. "Abbiamo bisogno dell'intermodalità - ha aggiunto - di allungare la pista e di fare sistema con il porto".

Un percorso già avviato dal Commissario straordinario dell'Autorità portuale **Cosimo Aiello**: "L'Autorità -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

064368

QUOTIDIANO DI SICILIA
Quotidiano
Data 18-02-2014
Pagina 6/7
Foglio 2 / 7

www.ecostampa.it

ha affermato - è impegnata con il Comune per aprire e integrare il porto con la città. Sembra una ovvietà. Noi siamo la città dell'accoglienza e dell'inclusione. Dobbiamo lavorare su questo e fare sistema". Obiettivo impossibile senza la metropolitana, le cui tratte in costruzione dovrebbero vedere la luce entro l'anno prossimo. "Per il 2015 i catanesi potranno arrivare a Piazza Stesicoro", ha affermato **Salvo Fiore**, dirigente tecnico Fce. "L'obiettivo vero è quello di collegare il centro cittadino con l'Aeroporto. Sulla prossima programmazione comunitaria ci candideremo con i nostri progetti cantierabili". E anche l'Amt si sta attrezzando in questo senso. "Stiamo intervenendo sui parcheggi scambiatori: Due obelischi è in piena attività ha spiegato il presidente **Carlo Lungaro** - Nesima è importantissimo è, tra due anni al massimo, si attiverà. Fontanarossa lo inaugureremo tra qualche mese". Non solo turismo, però.

LO SVILUPPO ECONOMICO - Tra le priorità segnalate all'amministrazione e sulla quale questa si sta spendendo, c'è lo sviluppo economico, partendo dal mantenimento delle eccellenze industriali e del rilancio delle imprese artigiane, oltre al reperimento dei fondi necessari sia in campo europeo che con il *project financing*. "Con il piano di azione per l'energia sostenibile - ha dichiarato **Rosario Lanzafame**, dell'Apea (Agenzia provinciale energia e ambiente) - potremmo ridurre i costi ed emissioni e aumentare il numero dei posti di lavoro". Per il segretario della Cgil etnea, **Angelo Villari**, bisogna attrarre gli investimenti per ricreare ricchezza, sviluppo e lavoro: "Dobbiamo puntare sull'agroalimentare, sulla tecnologia e sul turismo". **Sebastiano Truglio**, presidente dell'Ordine dei Commercialisti ha evidenziato la necessità di un tavolo tecnico permanente e di uno sportello per le imprese che vogliano investire nelle Zfu. "In città i mercati a Km zero" è l'iniziativa già attuata dal presidente di Coldiretti, **Giovanni Pappalardo**, e sulla quale si continua a puntare per combattere la malavita. "L'invito che faccio al sindaco – ha dichiarato **Giovanni Selvaggi**, presidente di Confagricoltura - è quello di intervenire contro gli abusivi che vendono le loro arance che noi non sappiamo da dove provengono, che trattamenti hanno subito".

Molti gli input perché Catania diventi guida di un territorio attrattivo e vitale

I temi affrontati

Trasporti pubblici e infrastrutture
Lotta all'abusivismo commerciale
Riqualificazione del centro storico
Attrazione di investimenti
Destagionalizzazione e crescita del turismo
Sicurezza sismica degli edifici
Edilizia ecosostenibile
Zone franche e agevolazioni per le imprese

084308

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QUOTIDIANO DI SICILIA
Quotidiano
Data 18-02-2014
Pagina 6/7
Foglio 3 / 7

Giuseppe Berretta

Giovanni Russo

Salvo Pogliese

"Quasi un'ovvietà: aprire il porto alla città e fare sistema con i porti vicini"

Cosimo Aiello
Commissario Autorità Portuale

"Con la metropolitana, nel 2015 si potrà arrivare a piazza Stesicoro"

Salvo Fiore
Dirigente tecnico Fce

"Sicilia d'inverno: il turismo nell'Isola dev'essere destagionalizzato"

Gaetano Mancini
Amministratore delegato Sac

"Mantenere e assicurare decoro e trasformare il turismo in stanziale"

Marisa Mazzaglia
Presidente Parco dell'Etna

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 05-02-2014
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sottosegretario Berretta: "Sì a detenuti in videoconferenza"

ROMA - "Giusto prevedere la possibilità di far intervenire in videoconferenza i detenuti, specie quelli pericolosi", lo ha affermato il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta intervenendo oggi alla trasmissione "Effetto giorno" di Radio 24 sul caso dell'evasione del detenuto calabrese Domenico Cutrì. Il sottosegretario ha espresso solidarietà agli agenti della Polizia penitenziaria coinvolti nell'agguato durante il quale è evaso il detenuto Cutrì.

IL MATTINO Napoli Sud-Costiera

Quotidiano

Data 02-02-2014
Pagina 49
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tribunale soppresso in campo anche Cerrotta

Capri

Il sindaco di Anacapri scrive al ministro Cancellieri a supporto degli avvocati

Anna Maria Boniello

CAPRI. Continua la battaglia degli avvocati dell'isola di Capri per far riaprire la sede distaccata del tribunale isolano, che è rimasto escluso assieme a quello de La Maddalena dall'ultimo decreto legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 24 gennaio. Il provvedimento ha definitivamente cancellato la sede del tribunale caprese, mentre diverso trattamento è stato riservato alle altre isole minori che appartengono all'Ancim. Sempre nello stesso decreto infatti sono state ripescate e riaperte le sedi di Ischia, Lipari e Portoferraio nell'isola d'Elba. Una decisione che non trova nessuna logica, anche perché l'Associazione degli Avvocati isolani, tramite il presidente Mario Coppola, aveva consegnato nelle sedi ministeriali una serie di osservazioni e motivazioni a supporto del mantenimento della sede del tribunale sull'isola. Una serie di problemi legati all'insularità, unitamente alla difficoltà dei collegamenti marittimi e anche ai costi da sostenere per lo spostamento sulla terraferma di testimoni, forze dell'ordine e tecnici comunali costretti a recarsi a Napoli per prendere parte ai giudizi.

Ieri, in supporto all'associazione degli avvocati, è arrivata anche una nota del sindaco di Anacapri Franco Cerrotta, che ha investito del problema il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri e il sottosegretario Giuseppe Berretta, levando scudi contro la chiusura delle sezioni distaccate del tribunale. «Quella che doveva essere una riduzione di spesa pubblica - scrive Franco Cerrotta - per le isole invece risulta l'opposto: non avere sull'isola un tribunale costituisce un aggravio di spesa per la pubblica amministrazione, e non una riduzione. Infatti alle udienze per reati urbanistici, che vedono i comuni parte offesa, devono presenziare cinque dipendenti del comune di Anacapri, un carabiniere della Stazione di Anacapri ed un agente della Polizia di Stato».

Un aggravio di costi subito «anche dai cittadini - scrive il Sindaco di Anacapri - che sarebbero soggetti ad oneri maggiori rispetto a quelli dei cittadini della terraferma. Tale aspetto risulta inoltre lesivo dei principi costituzionalmente garantiti». Attualmente sull'isola, solo per il Comune di Anacapri, i giudizi relativi a reati urbanistici ed ambientali sono circa cinquanta all'anno, mentre, secondo il primo cittadino del «Comune di sopra», il numero delle udienze da svolgere in terraferma supererà sicuramente la cifra attuale, in quanto sarà difficile, nell'ambito dell'organizzazione del Tribunale di Napoli, raggruppare in una sola seduta settimanale, così come avviene oggi a Capri, le udienze dove è necessaria la presenza dei dipendenti dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084810